

Mensile - Anno CXXVI - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2002

il Bollettino Salesiano

Allegato:
Supplemento
JUAN E. VECCHI
UN CUORE
PER I GIOVANI

**ORATORI
XXI SEC.**

**DON BOSCO
INEDITO**

CARITÀ PEDAGOGICA

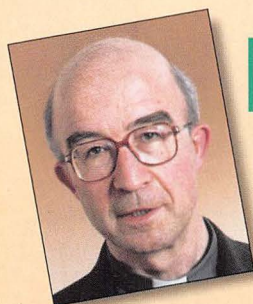
di Giuseppe Nicolussi, Consigliere generale per la formazione

FORMAZIONE AL 1° POSTO PER UNA MISURA ALTA DELLA VITA ORDINARIA

Questo marzo che conclude con la Pasqua è un mese che l'attesa delle beatificazioni rende particolarmente intenso.

I santi sono gli uomini della Pasqua.

Il "Credo... Rinunzio" del battesimo è la più solenne professione cristiana alla santità.



2

Non è facile nel contesto attuale vivere con coerenza la propria professione battesimale. Essere cristia-

ni comporta decisioni e scelte di qualità. E d'altra parte, lo afferma il Papa nella *Novo Millennio Ineunte*, sarebbe un controsenso se i battezzati si accontentassero di una vita cristiana mediocre, all'insegna di un'etica minimalista e/o di una religiosità solo cutanea. È sempre più urgente **puntare con convinzione a una 'misura alta' della vita cristiana ordinaria**, e non aver alcun timore di additare la santità come meta. Il Papa si rende conto delle reazioni che può suscitare il vocabolo santità: non è forse qualcosa di scarsamente operativo che allontana dal vissuto quotidiana-

no? Non è riservata a persone privilegiate che hanno ricevuto doni straordinari? Assolutamente no. È per tutti. È incarnare il Vangelo nel tessuto quotidiano, secondo la vocazione e la missione di ognuno.

□ La lettera che Giovanni Paolo II ha consegnato a fine Giubileo può essere considerata un manifesto della santità cristiana per il terzo millennio. Vi troviamo i tratti di un'esperienza pienamente coerente con il Vangelo, e la pedagogia per coltivarla. Per Don Bosco il tema della santità era familiare. La proponeva senza reticenze *in primis* ai giovani, convinto che in ognuno di loro ci fosse una capacità di bene maggiore di quanto essi stessi potessero pensare. Era inoltre sicuro che i grandi ideali non spaventassero i giovani, al contrario li spingessero a superarsi, dando il meglio di sé. **"È facile farsi santi... la santità fa vivere nella gioia, rende felici"**. Questa la sua rivoluzionaria convin-



zione che divenne anche il suo manifesto educativo. Attenzione, non siamo di fronte a un concetto 'impoverito' di santità. Lo dimostra il fatto che non pochi che l'hanno preso sul serio sono giunti all'eroismo della vita cristiana. **Basta sfogliare il calendario del Bollettino Salesiano di quest'anno...** Il motto scelto da Don Bosco, *Da mihi animas, coetera tolle*, è espressione di una mistica della dedizione totale.

□ La traduzione più peculiare e sorprendente della parola santità operata da Don Bosco è **"onesti cittadini e buoni cristiani"**. "Buoni" non significa alla buona, ma consapevoli e impegnati, persone dalla **"misura alta"**. E **"onesti cittadini"** vuol dire che sanno scommettere su una convivenza che si coniuga col rispetto delle leggi, la libertà e la carità... **"Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno"**, dice il Papa, e per Don Bosco la santità è: senso di Dio nel quotidiano, vita cristiana fatta di lavoro, di responsabilità concrete, e capacità di assumere **"l'affanno di ogni giorno"** con la forza della fede; è **santità intraprendente e operosa**, che sa rimboccarsi le maniche ed esprimersi nell'attenzione ai più poveri, nella solidarietà, nella condivisione; è **vita cristiana gioiosa** che affronta positiva-

È facile farsi santi... La santità fa vivere nella gioia, rende felici.



In copertina:
La carità pedagogica
è un amore che sa creare
un rapporto educativo,
una saggezza che deve
fiorire a partire
dagli uomini, e la passione
per l'educazione
integrale dei giovani.
(Foto: Cipriano De Marie)



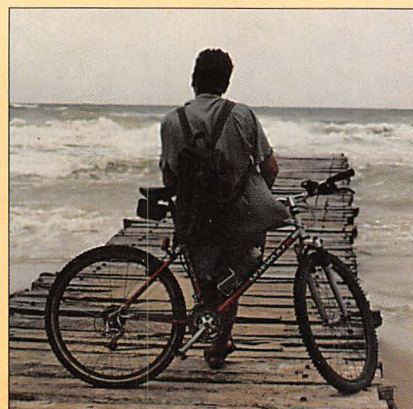
il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

mente le sfide, sempre aperta alla speranza; è *sensibilità educativa* ricca di umanità e di Vangelo, attenta alla crescita di tutta la persona; è *santità mariana*, che trova nell'Ausiliatrice un modello e un sostegno per la testimonianza della fede e lo slancio della carità.

□ **Santi non si nasce, si diventa.** L'esperienza cristiana va coltivata, se non perde di qualità, e s'ingolfia di mediocrità. Il Papa indica una pedagogia della santità che attribuisce grande importanza alla vita di preghiera, all'eucaristia domenicale, alla riconciliazione, all'annuncio della Parola, alla testimonianza della carità.



J. Li Burguera

È urgente puntare
con convinzione a una misura
alta della vita cristiana.

Quale pedagogia della santità proponeva Don Bosco? Ecco le semplici strategie da lui privilegiate: *fare del bene* ed essere attenti agli altri; *essere fedeli* alle "pratiche del buon cristiano"; *non lasciarsi travolgere* dalle preoccupazioni del quotidiano, riservando all'anima qualche momento ogni giorno, ogni mese, ogni anno; *educare la coscienza* attraverso l'ascolto della Parola, i sacramenti, l'accoglienza degli orientamenti della Chiesa; *coltivare la dimensione comunitaria* della fede: il senso di Chiesa, l'appartenenza alla comunità parrocchiale e altre forme di condivisione.

Notte di Pasqua: durante il rito del rinnovamento delle promesse battesimali Don Bosco proporrebbe anche oggi ai giovani "una misura alta" della loro vita cristiana di tutti i giorni. □

CHIESA

12 Assisi 2002: un altro passo

di Silvano Stracca

STORIA SALESIANA

14 È lui o non è lui?

di Francesco Motto

MISSIONI

20 Quando esplosero le navi

di Giancarlo Manieri

INSERTO CULTURA

23 Il Museo missionario di Madrid

di Natale Maffioli

FMA

28 Sportello donna

di Maria Antonia Chinello

ATTUALITÀ

38 Oratori XXI secolo

di Serena Manoni

RUBRICHE

2 - Il Consigliere per la formazione - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia e nel mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 18 Reportage - 22 Lettera ai giovani - 27 Doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Famiglia Salesiana - 37 Laetare et benefacere... - 40 Sistema Preventivo - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Versiglia e Caravario a fumetti - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet: www.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: <biesse@sdb.org>

e <gmanieri@sdb.org>

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,

Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212

Ccp 36885028 - CF 97210180580



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

L'ASCOLTO DIFFICILE

Di solito si dice che i ragazzi non ascoltano i genitori, gli insegnanti, gli adulti in generale. Ma non ci passa neppure nell'anticamera del cervello di chiederci e rilevare se i genitori, gli insegnanti, gli adulti in genere ascoltino i giovani.

“Fateci parlare”, chiese nella riunione degli Stati generali della scuola qualche studente. Emblematico! **Parlare non significa solo poter dire, ma poter contare.** I decisionisti e autoritari, nel migliore dei casi, sentono tanti pareri ma non modificano mai il proprio. Agli adulti, i ragazzi rinfacciano a ragione questo: che decidono solo e sempre i grandi e il parere dei ragazzi resta sempre ininfluente. Specialmente nelle cose per loro importanti, ossia quelle che riguardano la stessa vita giovanile. Ma è nel confronto vero che gli stessi giovani, interloquendo con adulti che sanno motivare, maturano e gli adulti non perdono il tempo della storia.

□ Il nocciolo della questione sarà forse nella convinzione degli adulti che andare incontro alle richieste giovanili non solo è scomodo, ma spesso irrealistico. Si dà per inamovibile e consacrato l'ordine costituito sul piano educativo, sociale, politico, religioso e specialmente economico. Ascoltare i giovani non significa ascoltarli su ogni capriccio. Anche gli adulti hanno i loro capricci. A volte mortali e pericolosi per tanti. Si pensi alla possibilità di scatenare perfino delle guerre per meri capricci o per interessi privati. Ma queste debolezze degli adulti vengono giudicate lungimiranti e benefiche.

□ I ragazzi fanno dei danni, ma molto minori degli adulti perché non hanno le leve del potere. Anzi lo contestano e se fossero ascoltati, il potere potrebbe essere esercitato di più come un servizio. Tanti politici eletti dal popolo si trasformano in proprietari del popolo. Soprattutto nel mondo di oggi, i politici danno l'impressione di operare con ben maggiore presunzione di quanta ne possano manifestare i ragazzi. E per di più si

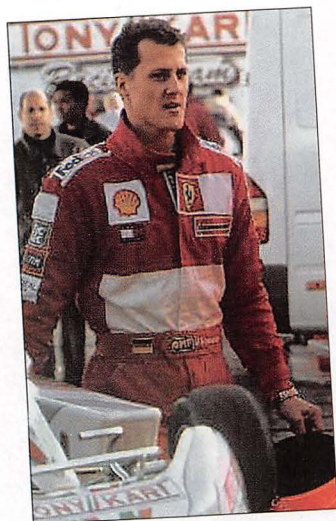
va dissertando di educare anche i giovani a una crescente capacità di prepotenza e presunzione che i ceti rampanti credono una virtù vincente, vero passaporto nella società competitiva.

□ Ma se si ascoltassero davvero i giovani, meditando nel silenzio del cuore e nell'apertura della mente, libera da interessi privati o da orgogli inefficaci, si potrebbero migliorare di molto le nostre coordinate sociali di vita. Magari mandando in soffitta qualcosa di troppo. Si pensi alla scuola. Non è credibile che siano poi tanti i giovani che pensano alla scuola funzionale all'impresa e al mondo del lavoro. Eppure la società del denaro sembra stia scommettendo sul relegare in soffitta una scuola che non punta al guadagno ma semplicemente alla capacità di conoscere e saper ragionare. Conta invece dai primi anni selezionare, disegnare gerarchie, dividere buoni e cattivi, bravi e svogliati, arrivisti e solidali, predestinati e sfigati, danarosi e indigenti. Creare due scuole, insomma: non tanto pubblica e privata che già di per sé, come divisione, è un'aberrazione culturale, ma una per chi può, per chi ci arriva (o presume, per ingegno ma specialmente per soldi), e una per la massa informe che neppure Dio – per i riformatori retrivi – conoscerebbe per nome individuale.

□ Se gli adulti ascoltassero i giovani forse dovrebbero interrogarsi a loro volta e mettere la loro saggezza a servizio di un disegno scolastico organico che rispecchiasse molte delle istanze giovanili. Significherebbe essere disponibili a cambiare anche molto delle nostre società. Ci sono tanti che vogliono cambiare per rafforzare lobby di interessi, ma c'è un modo di cambiare che apre spazi di umanità, di condivisione e qualità. □







A BASSO LE MACCHINE!

Direttore caro, io sono molto vecchia e non capisco perché un sacco di gente perde la testa per vedere le corse delle macchine... Ma che razza di divertimento è? Intanto, mio nipote per andare a Montecarlo a vedere uno che lui chiama Sciumi ha incidentato e ha perso un occhio!

Ivana, Brescia

Cara nonna, in questo rito collettivo del guardare con partecipazione emotiva lo sport, soprattutto lo sport estremo quale può essere quello di bolidi che viaggiano a velocità da brivido guidati da veri superman, credo ci sia una sottile autogratificazione. Oggi molto più di ieri abbiamo bisogno di superman, perché accerchiati da una società che ci stritola nei suoi mille incontrollabili meccanismi... Non è per puro divertimento che si diventa fan, tifosi, ecc. ma, forse, per un bisogno, per riempire dei vuoti, delle paure, delle insicurezze. Un sociologo ha scritto - cito a memoria - che l'atteggiamento delle migliaia di migliaia di persone che corrono ad assistere a qualche gara sportiva è quello di un rituale: la gente assiste all'addomesticamento della macchina, bolide infernale che ha qualcosa che l'uomo non ha.

Dominare una macchina è ribadire la dignità, la forza, la superiorità dell'uomo, è inneggiare alla sua capacità, è autogratificarsi... Certo tutto ciò dovrebbe farci riflettere non poco, e dovrebbe impensierire gli educatori, i sociologi, i preti, i professori e soprattutto i genitori, ma... non so se tutti questi "professionisti" sono impensieriti come lei!

LA BOLLETTA SALATA.

Abito a Ravenna. Qui l'acqua è dolce ma la bolletta salata. Si deve pagare un minimo di 90 mq anche se non consumati. Io vivo sola e consumo molto meno, ma per anni ho pagato... e mi fa rabbia. Vivo con la pensione minima, ho reclamato più volte, ma senza risultati. Ho deciso di scendere in piazza per difendere chi non ha alcun potere, raccogliere firme di protesta e richiesta. L'aiuto di alcuni amici, un tavolo, tre cartelloni, il permesso del comune per la petizione e il gioco incomincia... Sorpresa: contro ogni aspettativa la gente si ferma, chiede di firmare, e non solo gli anziani [...] Molti si lamentavano perché oltre al danno materiale questa regola incita allo sciupio indiscriminato: pago, quindi non bado a sprechi, anzi! L'avventura non è stata lunga, in 24 ore abbiamo raccolto più di 1300 firme. Ne bastavano 350 per avere diritto di parola all'assemblea comunale. Il successo ha scatenato attorno a me la danza telefonica di alcuni uomini di partito. Volevano parlare. Sono stata chiara: intendo rimanere dalla parte dei deboli e dei poveri, se qualche partito fa la stessa scelta lo verificherò all'assemblea. E venne il 5 ottobre. C'eravamo tutti attorno al tavolo dei bottoni. È toccato a me aprire i discorsi; l'ho fatto riferendo il problema, l'iniziativa e le richieste di tanta gente [...] Sono seguiti vari interventi... Pochi stavano con me. Qualcuno ha voluto "lasciare" dicendo di apprezza-

re l'iniziativa, ma che la società erogatrice, poverina, deve affrontare costi molto alti!... Nessuno lo mette in dubbio, nessuno però vuole sborsare soldi che non ha speso. L'esito è stato positivo, ma... c'era qualche cristiano nell'assemblea, perché non s'è schierato? Constatarlo fa più male che pagare l'acqua non usata...

Lidia, Ravenna

Grazie, Lidia, per il coraggio dimostrato. Spero che il suo esempio sia seguito dai molti cristiani che nella nostra società continuano a nascondersi, siano essi gente comune o uomini politici, non si sa bene per quale motivo... O forse si sa pure troppo bene!

OBBEDIENZA? NON È UNA VIRTÙ!

Caro direttore, tutti parlano di libertà, forse perché nessuno si sente libero [...] Io sono un exallievo, abbastanza giovane, e un libertario fin da piccolo: non amo restrizioni, e perciò non amo nemmeno l'obbedienza; don Milani diceva che non è una virtù [...] perché va contro la libertà. Quindi obbedire, dico io, è rinunciare alla libertà. Per intenderci io non amo né i rossi, né i neri, né i bianchi, né i carabinieri, né i preti, né le leggi... Mi capisce?

Alfiero, Udine

No, non molto per la verità. Intanto don Milani diceva che non è "più" una virtù... E quell'avverbio che tu trascuri vale molto, perché si riferiva al tempo che stava vivendo in cui le ingiustizie sociali sembravano giustificare la disobbedienza civile, anzi militare; lui, infatti, si riferiva all'obbedienza di coscienza... Tu più che libertario mi sembreresti un po' anarchico. E temo che nella tua testa ci sia qualche garbuglio di troppo. Non è che te l'hanno insegnato i salesiani? No, non credo proprio. Vedi, caro Alfiero, che tu lo voglia o no, già l'es-

stenza stessa è un'obbedienza: non siamo noi che abbiamo "liberamente" deciso di venire al mondo. Nella vita soffriamo, lottiamo, mangiamo, dormiamo, udiamo, ecc. non perché lo abbiamo deciso noi: la stessa volontà è un'obbedienza, una risposta. Riferiamoci, per fare un esempio, alla "logica": il pensare "secondo logica" appartiene alla libertà della mente, nel senso che potrei anche pensarla "secondo illogica"; però il fatto che ci sia una logica che presiede ad atti, movimenti, atteggiamenti, non appartiene alla mente, è un'obbedienza. Ma continuiamo la disamina esemplificativa: implacabile è

APPELLI

Ciao, sono un ragazzo di 26 anni e vorrei corrispondere con persone di tutte le età, per confrontarmi scambiando opinione su vari tempi. **Marra Vincenzo, Via Casa Verde, 3 - 80016 Marano (NA).**

Mi chiamo Antonia, di 35 anni. Credo nell'amicizia e mi piacerebbe corrispondere con chi vorrà scrivermi. **Pasculli Antonia, Via General Cadorna, 9 - 20011 Corbetta (MI).**

Scambio i miei santini "locali" e i miei dopponi con i vostri dopponi e i vostri santini "locali". **Piccinni Antonietta Lucia, Via Umberto 1°, 94 - 73039 Tricase (LE).**

Desidero corrispondere con i lettori del BS e scambiare cartoline di ogni genere. **Francioso Giuseppe, via Ravenna, 25 - 72017 Ostuni (BR).**

Cerco cartoline e immagini esclusive mariane per una mostra di tutte le immagini della Madonna venerate in Italia. **Inizio Elio, via P. Piemonte, 14 - 73020 Cavallino (LE).**





anche l'obbedienza alle regole da cui è completamente fasciato il tuo stesso corpo. Pensa che a cosa succederebbe se il cuore, invece di pompare, in agosto pretendesse le ferie! O se gli occhi decidessero che "basta con il fotografare, è ora che impariamo a camminare!". Quanto altrettanto implacabili sono le regole del traffico: prova a viaggiare in autostrada con libertà assoluta, magari controsenso, per vedere se arrivano a casa! E ancora, prova a disobbedire alle leggi dello Stato, o alle etichette, o alle "regole di buona creanza!"... Quindi non agitati caro amico, l'esistenza intera, te lo ripeto, è un'obbedienza. La questione è raccordare in equilibrio tutte le facoltà e pregare Dio che continuino a obbedire, decidendo a nostra volta di obbedire anche noi per avere una vita equilibrata e piena e un esito non disastroso di essa. **Tutto ciò che esiste obbedisce.** La vera aspirazione di una persona non è che l'io si ribelli a se stesso, e faccia il pazzo scatenato sulle strade della coscienza elo sui sentieri della vita, ma che perpetui il suo significato: dice Heschel: "Tutti gli esseri obbediscono alla legge; l'uomo invece è capace di esprimere la legge con un canto". Riflettici.

TROPPE REGOLE! Direttore, sento sempre dire dai miei vecchi che il troppo stroppia, e io sono d'accordo. Ci sono troppe regole: a casa, a scuola, per la strada, in chiesa, al cinema, al ristorante... In ogni luogo c'è qualcuno che ti dice alt! Non se ne può più. La vita va già male per conto suo. Uno deve agire come pensa che sia giusto. E basta. Non con tante regole messe da non si sa chi. Che razza di vita è?

Giusy, Imola, II media

Ma la vita che vorresti tu, piccola, sarebbe un caos. Se

la vita va già male con le regole, domandati come andrebbe senza. Che faresti, come agiresti quando trovassi un'isola che pensa sia giusto esattamente l'opposto di quello che pensi tu? Senza regole saremmo come il marinaio che naviga senza bussola. Si deve forse fidare del naso per trovare il porto? E se ha il raffreddore? Non sto scherzando. Se non c'è qualcuno che legifera, a decidere è l'individuo... così si sarebbe in balia del più forte, o del più scaltro, o del più delinquente. Ognuno si fa il suo codice di comportamento, la sua morale, e si creerebbe una giungla inestricabile. La regola c'è per far migliore la vita non per rovinarla, anche se gli uomini possono sbagliare a far le regole. Adesso prova a pensare alla questione "Bene" e "Male": con quale cognizione di causa tu potresti decidere su ciò che è bene e ciò che è male? E poi potresti deciderlo per chi? Solo per te o anche per gli altri? E se gli altri decidessero al contrario di quello che hai deciso tu, come andrebbe a finire la questione? Come puoi ben intuire, non c'è nessuno che ha le carte in regola per decidere sul Bene e sul Male, è una questione che riguarda Dio. Diceva Dostoevskij ne "I fratelli Karamazov": "Se Dio non esistesse tutto sarebbe lecito", con tutte le conseguenze... del caos!

LA SETE DEL POTERE. Direttore, ho un nipote che da sempre spasima di essere eletto [...] Durante le ultime elezioni era diventato quasi nevrotico; intrattabile era. Nel corso di una discussione mi ha detto che io che ho sempre servito non

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

posso capire il gusto che dà una carica, che cosa significa comandare, e che comandare non è una preoccupazione, è facile e gratifica. Capisce? Lui sarebbe felice solo se vincessero le elezioni; vincere gli interessa più della moglie e dei figli... Mi viene la voglia di pregare perché non vinca.

Francesca, P.

E io, Signora, l'aiuto a pregare che suo nipote non sia eletto; ma non gli faccia leggere questa mia risposta... anzi no, se vuole, gliela faccia pur leggere. Vede, uno che si rallegra della carica, che ci aspira, e non è preoccupato della responsabilità che comporta, ha capito poco o niente di che cosa significhi essere un amministratore dello Stato, cioè servire il pubblico, i cittadini. Gli ricordi, a suo nipote, che una volta eletto dovrà fare, e con molta più attenzione, quello che lei ha fatto tutta la vita, e lui disprezza: "servire". La tragica grandezza di una carica pubblica poggia non sul primo elemento (essere eletto) ma sul secondo (servire). Se suo nipote non capisce questo, a lei non rimane che ingiunocchiarsi, levare le mani come Mosè sul monte, e pregare con tutti i sentimenti perché lo raggiunga una sonora sconfitta. Se è un seguace della religione del potere, temo per lui che ne resti sopraffatto ma soprattutto temo per i poveri disgraziati che dovrebbe amministrare. Quando i problemi saranno troppo complessi che cosa farà? Su questo interrogativo poggia il paradosso del "potere che logora". Che se poi desidera il potere per il potere, per assaporarne il gusto, allora suo nipote costituisce anche un pericolo per la comunità, e bisognerebbe fare qualcosa perché perda le elezioni! P.S. A elezioni finite ho ricevuto un biglietto della predetta signora: "Elezioni passate, direttore, e pericolo scampato: mio nipote non ce l'ha fatta". "Grazie a Dio!"



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

KOLKATA, INDIA

60 ANNI IN INDIA

Qualche mese fa i giornali parlarono a lungo di Madre Teresa e del padre Stroschio, un salesiano ottantenne che l'avrebbe esorcizzata in un momento di particolare difficoltà della suora, degente all'ospedale per un'operazione chirurgica subita nel 1997, non molto tempo prima di morire. In effetti, l'incontro col padre salesiano è avvenuto, e lui stesso afferma di ave-

re, per ordine del vescovo, recitato una preghiera per la Madre che passava notti un po' agitate, ma dice di non essere affatto un esorcista. È anche vero che Madre Teresa si calmò. Padre Stroschio è un siciliano... indiano, essendo in quella nazione dal 1942, quest'anno vi celebra "le nozze di diamante!", visto che quella terra l'ha, si può dire, sposata. È stata proprio la santa suora a evitare che egli venisse espulso dall'India, quando giunse l'ordine per i missionari stranieri di tornare in patria.



MERURI, BRASILE

CENTRO CULTURALE TRA I BOROROS

Il 15 luglio si è inaugurato il centro culturale del popolo *bororo* dedicato a Padre Rodolfo Lunkenbein, che metterà a disposizione degli alunni della scuola indigena un ampio materiale sulla propria cultura. La data è densa di significato. In questo giorno, infatti, ricorre il 25° anniversario del martirio di padre Rodolfo e dell'indio Simão, uccisi da alcuni *fazendeiros* che non vedevano di buon occhio che il territorio indi-

geno fosse ridotto in riserva, cosa che invece avverrà da lì a un anno. Nel nuovo centro si possono incontrare opere di interesse letterario e archeologico. Accanto a suor Elza Maria Ribeiro e padre Francisco de Lima, animatori delle comunità FMA e SDB, numerosi sacerdoti, religiosi e laici, ricercatori dell'Università di São Paulo, hanno fatto sì che l'idea di un luogo in cui conservare e rendere vivo il popolo bororo, diventasse realtà. I locali del centro dispongono di videoteca, sala di rappresentazione, biblioteca, banca dati, un laboratorio di informatica e uno studio che ospiterà la radio comunitaria.



LOEI, THAILANDIA

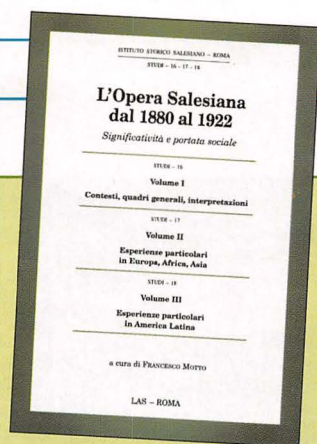
UN DONO PER TUTTI

È stata la prima esperienza di volontariato, ma "la rifaremo l'anno prossimo!", affermano le protagoniste sono alcune giovani non vedenti del centro di Sampran (Thai-

landia), gestito dalle FMA. Durante la loro permanenza, accanto alle ore di studio e formazione, le ragazze fanno le massaggiatrici nella Clinica. Durante le vacanze si sono recate in alcuni villaggi del Nord Est del paese, presso le comunità di Loei e Chayaporn, per mettersi a disposizione degli anziani bisognosi

di tali cure. "È stato molto bello - assicura suor Imelda Barattino - la gente è stata colpita dalla serenità delle ra-

gazze che, nonostante il loro handicap, hanno saputo entrare in relazione con tutti, e portare un po' di sollievo fisico".



NOVITÀ EDITORIALI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO

L'opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale, a cura di Francesco. Motto. 3 voll., Roma, LAS 2001, pp. 1500 (Atti del 3° Convegno di Storia dell'Opera Salesiana nel mondo, Roma 1-4 novembre 2000).

È stato scritto che Don Bosco e con lui Cafasso e Cottolengo "non hanno inciso che minimamente sul corso della storia successiva" (S.

Quinzio). I presenti volumi ne sono la solenne smentita. Con le realizzazioni sue, e con quelle dei suoi figli, Don Bosco ha efficacemente contribuito alla modernizzazione della società, ha dato un reale apporto nel settore educativo in alcune aree geografiche, ha inciso sulla storia di paesi, città e nazioni. Ben 55 le relazioni qui pubblicate, in 6 lingue diverse, con contenuti originali e inediti. Dall'insieme emerge il fortissimo dinamismo apostolico-sociale di cui il carisma delle origini si è rivelato carico, nel periodo successivo alla morte di Don Bosco. Le grandiose dimensioni geografiche e numeriche costituiscono gli immediati, spiccati e indiscutibili aspetti dell'opera salesiana nel mondo, ma non vanno dimenticati i settori di interesse e di intervento (sociale, economico, politico, ecclesiale, di vita religiosa...).



JOWAI, INDIA

UNA SCUOLA SERALE

L'idea era venuta alle exallieve di Jowai che desideravano fare qualcosa di concreto per quelli che si allontanavano dalla scuola, perché "non ce la facevano". È sorta così la scuola serale per operai/e, baby-sitter, collaboratrici domestiche, piccoli venditori, ragazzi/e di strada, spazzini e inservienti. Una popolazione

variegata e sempre più numerosa. Dai 50 studenti del 1995 (anno in cui ha preso il via l'iniziativa), si è giunti agli attuali 230. I ragazzi hanno la possibilità di sostenere gli esami governativi per essere ammessi a una classe regolare. Tanti ce l'hanno fatta a recuperare, grazie alla competenza e alla passione educativa delle exallieve, molte delle quali, non potendo mettere a disposizione il loro tempo per l'insegnamento, hanno sostenuto il progetto con contributi finanziari.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



MONETA D'ARGENTO VATICANA SUL DIALOGO

In periodo di gravi tensioni internazionali, a causa del terrorismo e della guerra, assume un grande significato la moneta d'argento da lire 2000 messa in circolazione dalla Città del Vaticano. L'emissione, infatti, trae spunto dal messaggio di Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2002 intitolata "Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace".

Il Papa ci ricorda che "il dialogo tra le culture emerge come un'esigenza intrinseca alla stessa natura dell'uomo e della cultura. Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della verità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale il dialogo è strumento eminente per realizzare la civiltà dell'amore e della pace".

L'auspicio del vescovo di Roma deve necessariamente essere accompagnato dall'impegno degli uomini, dalla consapevolezza di una sfida che coinvolge tutti, e alla quale tutti sono chiamati a rispondere con entusiasmo e amore. *L'aspirazione alla pace è resa con efficacia dall'immagine sul rovescio della moneta* che mostra uomini, donne e bambini sovrastati dalla colomba recante un ramoscello d'olivo e dalla leggenda "PAX". Sul diritto, poi, appare un ritratto del Pontefice in raccoglimento che si sostiene al pastorale.

Con questo pezzo (16 g d'argento 835/1000) si chiude la monetazione papale in lire, risalente a Pio IX.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

Nel BS del marzo 1902, illustrata da una foto che per la verità non è pertinente col testo, leggiamo una relazione di don Balzola che permette di rendersi conto dei pericoli e del coraggio necessari per fare il missionario. Come al solito trascriviamo uno stralcio che testimonia la vita da veri eroi di tanti missionari salesiani dei primi anni del XX secolo.



[...] "Animati dalle buone speranze ci imbarcammo (su canoe n.d.r.) nuovamente il 14 giugno, senza non poca trepidazione a causa degli scogli e delle frecce che i selvaggi da un momento all'altro potevano scoccare dalle rive contro di noi. Un'ora dopo, un'altra grande cascata d'acqua venne ad abbattere in parte il nostro coraggio. Per evitare maggiori pericoli gli uomini scesero nell'acqua e alla meglio cercavano di guidare a mano le canoe, quando, giunti nel forte della corrente, una povera barca (una delle canoe n.d.r.) venne gettata con impeto contro uno scoglio, lanciando a tre metri di distanza il povero uomo che la faceva da pilota. Quasi non bastasse questo grazioso complimento, un secondo, volendo raddrizzare la canoa, si ebbe un tal colpo nel petto che lo fece immantinente sputar sangue, ed un altro marinaio ne riportava gravi ferite alle gambe. Dinnanzi a tale pericoli e difficoltà cominciò a scemare il nostro coraggio, ed era più che naturale in tutti il pensiero di far ritorno a Cujabà, tramandando a miglior occasione l'escursione tra quei disgraziati abitatori della foresta. Ma con mia somma meraviglia nessuno osò pronunciare la parola ritorno e così, dopo riparati i danni principali, ci mettemmo nuovamente in viaggio.



ORATORIO SAN FILIPPO DI CATANIA

FESTA D'AUTUNNO

Sesta edizione della festa d'autunno a Catania. Gruppi giovanili, catechisti, volontari l'hanno organizzata ripescando nel grande magazzino di giochi salesiani, di giochi attuali e del folklore locale, per passare una mattinata di fraternità, fare famiglia. La festa

d'autunno ha sostituito in alcuni oratori la salesianissima passeggiata delle castagne, uno dei momenti forti di svago educativo voluti da Don Bosco, che pur di farla andar bene ci ha fatto su anche un miracolo... L'Oratorio San Filippo ha distinto le due feste. Quella delle castagne l'ha celebrata uscendo in gita sull'Etna, dove sono convenuti anche i ragazzi del progetto portato avanti dall'oratorio e finanziato dalla legge 285 per il recupero dei minori a rischio.

UN LIBRO...

IL TEMPORALE E ALTRI RACCONTI

Giuseppe Notaro, funzionario presso l'ex provveditorato agli studi, è entrato nella trafila degli scrittori più per vocazione pedagogica che per passione artistica. Scrive cose belle per scopi nobili, con un pizzico di suspense e una prosa limpida, scorrevole, piacevole, sostanziata da una manifesta nostalgia per i valori dimenticati che rivivono nei suoi racconti velati di mistero. È proprio il mistero che aleggia ne "Il temporale". L'uomo non tutto comprende, ma è attirato irresistibilmente dal mistero; perché nel mistero egli può trovare la soluzione ai tanti enigmi che circon-



dano la vita: prima o poi il velo si alzerà. Un po' onirico dunque, ma ricco di insegnamenti non farciti dal solito moralismo che li deprime. Da leggere.

Martedì, 11 settembre del 2001, un giorno qualsiasi alla *Don Bosco Prep High School* di Ramsey, NJ: le lezioni erano iniziate da appena una settimana, gli alunni non ancora presi dal ritmo dell'anno; una fresca brezza appena accarezzata dal sole preannunciava l'autunno. Alle **08,50** uno studente mi avvisa di aver ricevuto una telefonata da suo fratello circa un incidente terribile: un aereo finito contro una delle Twin Towers. Siamo corsi al televisore. Era vero, la torre sembrava una ciminiera. Mentre contemplavamo stupefatti, abbiamo visto l'incredibile: un secondo aereo puntava contro l'altra torre... e l'incredulità divenne orrore.

■ **Con l'immagine del terrificante impatto**, mi sono rivolto agli studenti spiegando che cosa era capitato. Ho chiesto un minuto di silenzio, poi una preghiera. La paura si era materializzata, la potevi afferrare attraverso gli occhi dilatati, le labbra strette, i muscoli del corpo tesi... Praticamente tutti o quasi avevano familiari o amici nel World Trade Center (WTC). Gli studenti che avevano genitori o parenti nei due edifici erano in fibrillazione. Si aggiravano scossi e smarriti per i corridoi, digitando freneticamente sui tasti dei cellulari che non ne volevano sapere di prendere le linee intasate. I telefoni della portineria sembravano impazziti... Nel frattempo, ecco un'altra "mazzata": era successo l'assurdo, avevano attaccato il Pentagono! Fu il caos, non tanto fuori quanto dentro le nostre teste! Si accavallavano voci impensabili fino a quel momento: le "Gemelle" erano crollate, era in atto un complotto terrorista, era in pericolo la Casa Bianca, l'America! La scuola quei giorni finì lì, la paura no!

■ **Il 12 settembre cominciarono i tragici conti**: tanti familiari dei nostri alunni risultavano dispersi. Iniziava l'attesa angosciata per saperne di più. Giovedì 13 abbiamo iniziato la scuola con la recita del Rosario, decisi a seguire il programma di un

Da New York la lettera di un salesiano della High School di Ramsey racconta...

UN GIORNO... COME NESSUN ALTRO



giorno scolastico regolare, ma la lista degli assenti, il clima generale, gli sguardi vuoti, qualche tic di troppo raccontavano un'altra storia. All'ultima decina della preghiera il preside chiese agli studenti che avevano parenti o amici colpiti dalla tragedia di alzarsi in piedi: avremmo pregato per loro le ultime dieci Ave. Ho dovuto fare forza su me stesso per non scoppiare a piangere: più del 60% degli alunni s'era alzato in piedi! Le dimensioni della catastrofe si stavano rivelando inimmaginabili. Avevamo perso parenti, amici, colleghi, e alcuni si erano salvati per miracolo, ma erano sotto uno choc da cui sembrava non riuscissero a uscire. Abbiamo esposto la bandiera a stelle e strisce come richiamo all'unità, simbolo di coraggio e impegno a non smarrirsi in un momento tanto triste per la nostra storia. □

CHIESA

**I TANTI GESTI DI
PAPA WOJTYŁA
PER LANCIARE
AL MONDO
IL MESSAGGIO PIÙ
URGENTE DI OGGI.**

Ancora una volta Assisi si è imposta davanti al mondo come una capitale dello spirito con il no al sangue, alla violenza, al terrorismo, alla guerra, all'oppressione, all'ingiustizia, gridato insieme dai rappresentanti delle più antiche ed importanti religioni. Un gesto profetico d'altissimo valore, fortemente voluto dal Papa, per riaffermare dinanzi a tutti, credenti e non credenti, che il conflitto accesi l'11 settembre del 2001 non è una guerra di religione e che non si uccide mai in nome di Dio. Un altro gesto profetico di questo Papa straordinario per ribadire, contro ogni fanatismo fondamentalista, che una vera fede religiosa vuole la libertà, la giustizia, la pace per tutti i popoli della terra, a cominciare da quelli del Medio Oriente martoriati da un conflitto che dura ormai da più di cinquant'anni.

UNA RICERCA CHE NON CONOSCE SOSTE

“In questo momento storico l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza”, aveva detto Giovanni Paolo II dando appuntamento per la terza volta nella città di Francesco dopo gli storici incontri interreligiosi per pregare contro la minaccia di una guerra nucleare e per chiedere la fine delle ostilità nei Balcani. Un invito accorato rivolto ai leader delle religioni del mondo, in particolare cristiani e musulmani, per proclamare assieme che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza, e confutare così gli estremisti d'un campo e dell'altro che hanno evocato lo spettro di crocia-

NON SI UCCIDE IN NOME DI DIO

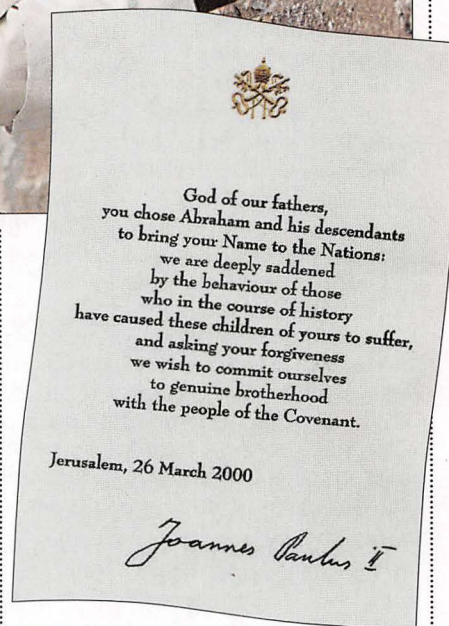
di Silvano Stracca

Assisi 24 gennaio 2002: ancora un gesto carico di significato, dopo il foglietto al muro del pianto del 26 marzo 2000, dopo la visita alla Moschea degli Ommayyad il 6 maggio 2001, dopo il digiuno del 14 dicembre 2001 e dopo 15 anni dalla visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, dalla prima sorprendente convocazione dei capi religiosi ad Assisi il 27 ottobre 1986, e quella seguente del 9 gennaio 1993.



Giovanni Paolo II inserisce la sua richiesta di perdono.

te e guerre sante. L'auspicio del vecchio Papa che ha conosciuto la guerra e una volta l'ha definita “avventura senza ritorno” si è concretizzata sul colle di Assisi con l'atto di “impegno comune per la pace” pronunciato a più voci, in differenti lingue, da esponenti cattolici, ortodossi, riformati, ebrei, musulmani, induisti, buddisti, confuciani, sikh, ecc. L'uno accanto all'altro, deposte su un tripode le loro lampade accese e scambiate con il Papa un commosso gesto di

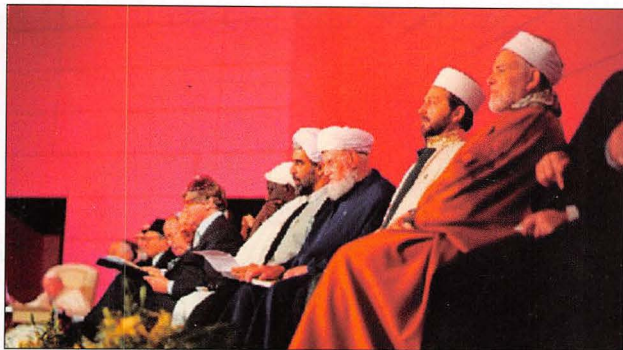


God of our fathers,
you chose Abraham and his descendants
to bring your Name to the Nations:
we are deeply saddened
by the behaviour of those
who in the course of history
have caused these children of yours to suffer,
and asking your forgiveness
we wish to commit ourselves
to genuine brotherhood
with the people of the Covenant.

Jerusalem, 26 March 2000

Joannes Paulus II

**La preghiera posta dal Papa
tra gli interstizi del Muro
del Pianto a Gerusalemme.**



24 gennaio 2002: i capi delegazione delle 12 religioni presenti ad Assisi all'incontro ecumenico di preghiera per la pace ascoltano l'intervento del Papa.



Il Pontefice col gran Mufti di Damasco il 6 maggio 2001.

pace, hanno mostrato come da parte loro non si trattava solo di rifiuto culturale o politico di uno scontro di religione o di civiltà, ma di convinzione che la prossimità religiosa può smuovere profonde energie di bene, che sono nel cuore degli uomini e delle grandi tradizioni religiose d'Occidente e d'Oriente.

L'IMPEGNO DELLE RELIGIONI

Così all'inizio del ventunesimo secolo Assisi è diventata una delle più espressive immagini dell'impegno delle religioni contro ogni forma di violenza, dopo l'ombra delle migliaia di vittime innocenti dell'attentato terroristico di New York, della risposta armata in Afghanistan e dell'escalation tra palestinesi e israeliani, che ha funestato l'avvio del terzo millennio. "Sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione morale o religiosa", aveva sottoli-

neato il Papa alla vigilia del 24 gennaio andando al cuore della crisi attuale e anticipando possibili polemiche sull'utilità e l'efficacia di simili incontri. Già nel messaggio per la giornata mondiale della pace del primo dell'anno, Giovanni Paolo II aveva precorso il pronunciamento corale dei presenti ad Assisi condannando il terrorismo come "un vero crimine contro l'umanità", riconoscendo il diritto degli Stati a "difendersi", ma precisando che si tratta di un diritto "che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi". E la prima regola è che la responsabilità di atti criminali "non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi". E una seconda importante puntualizzazione riguarda la collaborazione internazionale nella lotta antiterroristica, che "deve comportare un particolare impegno per risolvere le situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici".

NESSUNO TOCCHI CAINO

In questo grande sforzo il Papa ha inteso evidenziare con l'iniziativa di Assisi la specifica responsabilità dei leader religiosi. "Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano".

È convinzione radicata del Ponte-

fice ottuagenario che i capi delle religioni devono testimoniare "la verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni". È questo il presupposto necessario per il formarsi di una società internazionale "capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà". L'esperienza di Assisi è ormai consegnata alla storia. Solo in seguito se ne potrà comprendere tutta la portata. Cristiani e seguaci delle altre religioni si sono ritrovati, gli uni a fianco degli altri, per ripartire a quel terrorismo che "disonora la santità di Dio". Assieme hanno invocato da Dio la pace, anche se non potevano pregare insieme perché ogni sincretismo è stato escluso. Nondimeno ad Assisi hanno scoperto di condividere il senso e il rispetto di Dio, il rispetto per la vita, il desiderio della pace con Dio, fra gli uomini, con il cosmo, e molti valori morali. Hanno capito che possono e devono collaborare per difendere e promuovere insieme, a vantaggio di tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la libertà, la pace. Ciò vale particolarmente per le religioni monoteiste, che vedono in Abramo il Padre nella fede. "Ebraismo, Cristianesimo ed Islam", aveva affermato programmaticamente Giovanni Paolo II al momento del congedo, "sono chiamate a pronunciare sempre il più fermo e deciso rifiuto della violenza. Nessuno, per nessun motivo, può uccidere in nome di Dio, unico e misericordioso".

Il profetico congedo è stato: **"Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo in nome di Dio!"**.



La sinagoga di Roma visitata dal Papa il 13 aprile 1986.

È LUI O NON È LUI? È LUI!

di Francesco Motto

*Risolto il giallo
del “nuovo” volto
di Don Bosco.*

*La scoperta di una
“nuova” foto, e i vari
passi di un'intrigante
ricerca conclusasi
positivamente.*

La foto ritrovata.



“Mi scusi, chi è secondo lei il sacerdote al centro di questa foto?”.

Alla domanda un fotografo de “La Stampa”, due del Museo della fotografia di Torino, un espositore di fotografie ottocentesche del Museo del Risorgimento a Roma e altri mi rispondono immediatamente: “Don Bosco”. Non così invece vari salesiani: “Don Bosco? Mah!... Sì, ha qualche somiglianza, però... E poi, chi ha mai visto questa foto? Nelle foto Don Bosco o è da solo, o con giovani o, comunque, con salesiani; qui addirittura è con donne!... E poi di una foto così non vi è cenno nelle decine di migliaia di pagine scritte su Don Bosco”. Non occorre essere psicologo per sapere che ogni figlio di Don Bosco ha in mente un “suo” volto del padre, quello che più gli piace, che più gli sembra esprimere la sua personalità. E fra la trentina di volti che si conservano (diversi fra loro, e tutti ritoccati dai rispettivi fotografi), ne sceglie uno... Ma allora, è lui o non è lui questo prete? Non mi rimaneva che studiare la foto.

I PERSONAGGI SECONDARI

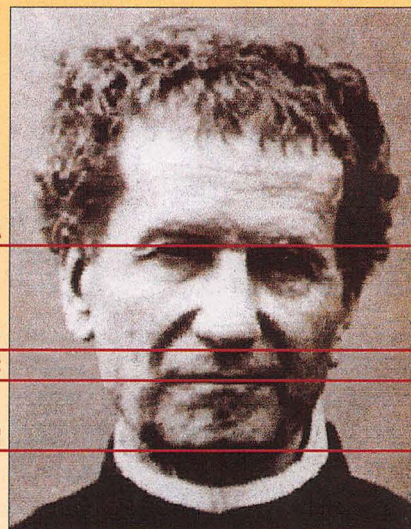
Incomincio dai quattro personaggi fotografati col prelado! Se riuscissi a individuarli, se risultassero conoscenti e/o amici di Don Bosco, avrei fatto un passo nella giusta direzione. Si tratta di donne! Mi viene subito in mente l'accusa di misoginia rivolta a Don Bosco. Ma qui non sono donne qualsiasi; dai vestiti che indossano e dal fatto che si possono permettere – nei primissimi anni dalla scoperta della fotografia – una foto in uno studio privato, non può che trattarsi di signore, ricche o benestanti. Ora, chi non sa che Don Bosco con alcune di costoro era “di casa”, per farsi aiutare? Il verso della fotografia mi dice che la foto è stata scattata a Chieri: devo cercare fra i residenti nella zona. Con l'aiuto di suor Marina, entusiasta di quello che si potrebbe rivelare una sorta di scoop donboschiano d'inizio terzo millennio, faccio pubblicare la foto sul giornale di Chieri. Ma nessun lettore è in grado di identificare le quattro signore. Qualcuno

avanza ipotesi, suggerisce nomi, tuttavia nessun elemento utile mi viene offerto. Consulto archivi e biblioteche della città, e rintraccio così i dati anagrafici del fotografo: **Stefano Terrazzino**, nato a Chieri nel 1839, capace di leggere e scrivere, con studio fotografico in via Vittorio Emanuele II, al civico 2; figlio d'arte: il nonno è pittore, lo zio è pittore, il fratello minore diventerà pittore-fotografo. La tecnica fotografica adottata e la sala di ripresa mi indicano che dovrei datarla non dopo il 1869, anche perché il “sistema brevettato” del Terrazzino non risulta nell'elenco nazionale dei brevetti ufficialmente riconosciuti dal '69 in poi. Con quale famiglia di Chieri Don Bosco poteva essere in rapporto di tale intimità da accettare di farsi fotografare con loro? Solo la famiglia dei Bertinetti: Carlo, la moglie Ottavia Debernardi e la damigella Giacinta, sorella nubile di Carlo, abitanti a poche decine di metri dallo studio fotografico del Terrazzino. Don Bosco li aveva conosciuti oltre venticinque anni prima, quando avevano fatto da pa-

drini di Battesimo all'ebreo Giona, convertito da lui stesso. Nella loro casa Don Bosco si era difeso dall'accusa di "magia bianca", avanzatagli dal sarto Comino e dal fratello di Carlo, don Luigi Bertinetti. Colà aveva subito l'esame per l'ammissione alla vestizione. Diventato sacerdote, in occasione dei suoi viaggi al paese nativo sovente passava da quell'accogliente dimora; ne conosceva il personale di servizio e gli amici che la frequentavano, fra cui l'anziana signorina Braja, sorella di Domenico, uno dei membri della sua "società dell'allegria". Alla loro morte i Bertinetti lasciarono tutti i loro beni a Don Bosco. Avevo ottimi motivi per presumere che le due signore sedute davanti al sacerdote fossero la moglie e la sorella di Carlo, tanto più che la stessa foto conferma che quest'ultima è visibilmente più anziana della cognata.

IL PASSO DECISIVO

Mi mancava il più, l'identificazione del sacerdote. La risposta degli esperti e dei "tecnici" della fotografia cui a Torino e Roma mostravo la "mia" foto di Don Bosco assieme alle ben note altre foto del santo mi lasciava insoddisfatto: "Sì... non si può escludere...". Volevo la certezza. Mi balenò l'idea di rivolgermi alla "scientifica" dei carabinieri per sottoporre la foto a un serie di esami antroposomatici e di confronti con le foto "ufficiali" del santo, ed essere in grado di rispondere alle se-



Comparazione con una foto autentica di Don Bosco.

guenti domande: *se trattasi* di Don Bosco, *se potrebbe trattarsi* di Don Bosco; *se non trattasi* di Don Bosco. Detto fatto. Dopo un po' di tempo, mi vengono consegnati due fascicoli, uno di testo e uno con fotografie, ingrandimenti, sovrapposizioni, tabelle, immagini computerizzate, ecc. Dallo studio risulta che fra le fotografie confrontate la serie di coincidenze nei tratti fisici del volto, e nei caratteri funzionali di tutto il corpo e della stessa veste che il sacerdote indossa è impressionante. Conclusione: fra le quattro possibilità che solitamente si contemplano nei casi d'identikit di persone ("non compatibile", "affine", "compatibile", "compatibile totalmente = identico") la scientifica esprime "con ragionevole certezza un giudizio di compatibilità totale = identità tra i soggetti confrontati".

AL MICROSCOPIO

Alla "scientifica" rimane un solo dubbio: l'evidente difformità tra i caratteri somatici dei soggetti a confronto, della morfologia della bocca, che nella fotografia inedita risulta più piccola, rispetto alla bocca che solitamente appare nelle foto più diffuse. A parte che in questo caso il volto è di dimensioni ridottissime (meno di un cm) e che la foto è piuttosto piatta, priva cioè di particolari in rilievo, le apparenti minori dimensioni della bocca si potrebbero spiegare con l'esecuzione di un ritocco, o con un'espressione vera di disagio dovuta ai lunghi tempi di posa imposti dalla fotografia di quei tempi. L'ipotesi mi sembra valida; non mi resta che procedere alla verifica. Il microscopio di un laboratorio di restauro fotografico mi rivela i vari interventi correttivi del fotografo-pittore, bocca compresa. **Il giallo è così svelato**, la ricerca per ora è finita: sono di fronte a un "nuovo" volto di Don Bosco che, benché ritoccato come da prassi dell'epoca, ci offre le sue fattezze a 114 anni dalla morte. Può essere soddisfatto don Walter Brambilla che ha acquistato la foto da un antiquario milanese; può essere ancor più contenta la Famiglia Salesiana che arricchisce la galleria dei "volti" del suo fondatore. La storia riser-
va sempre delle sorprese.



Il Generale Liberati, comandante del Raggruppamento Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri, consegna ufficialmente il risultato dell'indagine sulla foto al direttore dell'ISS alla presenza del gruppo che ha condotto la ricerca.

Per saperne di più si veda "Ricerche Storiche Salesiane", n. 39, luglio-dicembre 2001.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL CAPO. Secondo gli ultimi dati dell'ONU il numero delle persone infettate dall'AIDS ha sfondato il tetto dei 40 milioni. Una cifra esorbitante e per l'Africa, la nazione di gran lunga più colpita, decisamente devastante. La riunione dei vescovi africani ha studiato a fondo il problema, e deciso di fare tutto il possibile per impegnare le comunità cristiane a lottare contro il terribile flagello.

CITTÀ DEL VATICANO. Positive da tutto il mondo le reazioni all'iniziativa del Papa su una giornata di digiuno per la pace in coincidenza con l'ultimo giorno del Ramadan musulmano. Personaggi appartenenti all'ebraismo, all'islam, e seguaci di altre religioni hanno dichiarato di unirsi volentieri a questa illuminata iniziativa.

GINEVRA. La convenzione internazionale sullo stato

dei rifugiati compie 50 anni. Un totale di 150 stati ha aderito a questa iniziativa umanitaria che risale al 1951, tra cui il Vaticano. L'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati afferma di assistere circa 21 milioni di persone.

PARIGI. Secondo la giustizia francese il segreto confessionale non può equipararsi a quello professionale ecco perché il vescovo salesiano *Pierre Pican*, che non ha denunciato un sacerdote accusato di pedofilia, dopo che questi gli aveva confidato in confessione il suo peccato, è stato condannato a tre mesi con la condizionale. Per fare un esempio, i giornalisti possono appellarsi al segreto professionale, se vengono a sapere notizie gravi, un vescovo no... Non è la prima volta che capita nella storia della Chiesa. Alcuni sacerdoti per mantenere il segreto confessionale ci hanno rimesso la vita.

L'AQUILA, ITALIA

**"SALFICTION 2001"
AL MIGLIOR CGS**

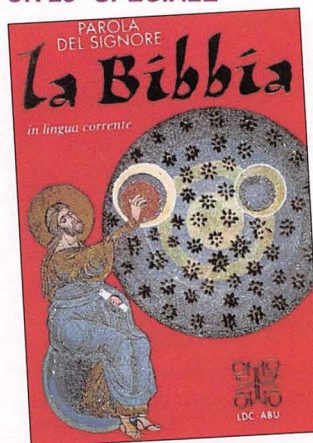
Cinema d'autore, rassegne di registi italiani, filmografie poco conosciute, educazione all'immagine nelle scuole, teatro d'avanguardia... Ecco il cocktail del "CGS Arcobaleno" dell'Aquila che ha vinto il "Salfiction 2001" come mi-

glior cinecircolo d'Italia. La premiazione si è tenuta l'8 novembre scorso nel cinema-teatro Don Bosco alla presenza del presidente nazionale prof. Stefano Todini e del presidente regionale dott. Emilio Chiodo. Un riconoscimento prestigioso da parte dei vertici nazionali che hanno ravvisato nel CGS premiato grande valenza culturale ed educativa



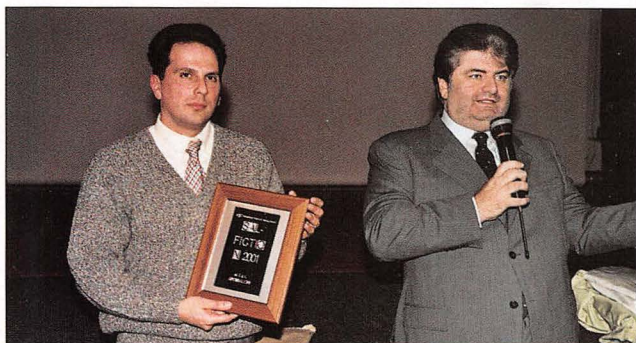
ROMA / TORINO

UN 25° SPECIALE



Ventiquattro anni di diffusione e dieci milioni di copie vendute, un bel record per la TILC, la *Bibbia interconfessionale tradotta in lingua corrente*. Fu presentata a Paolo VI nel 1976 fresca di stampa, e subito dopo all'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. Ora, per le "nozze d'argento", è stata ripresentata a Giovanni Paolo II e a Carlo Azelio Ciampi dai rappresentanti di *Alleanza Biblica Universale*, *Cei*, *Chiese Evangeliche* ed *Editrice Elledici*, i promotori. La foto mostra l'udienza concessa dal Papa che, fra l'altro, nel discorso di saluto ha colto e sottolineato l'aspetto più singolare dell'opera: *"È interessante notare come lo studio per una comprensione più appropriata del testo sacro favorisca il superamento di divisioni prodotte nel corso della storia, le quali traevano alimento proprio da interpretazioni divergenti di alcuni brani biblici"*. Una *Bibbia* ecumenica insomma, ideata perché la Parola di Dio non divida più, ma unisca: *"Non si deve fare separatamente ciò che si può fare insieme"*, ha argomentato durante la conferenza stampa monsignor Savio, salesiano, vescovo di Belluno-Feltre. Lo sforzo ecumenico che questo Papa sta portando avanti con coraggio inaudito ha da un quarto di secolo la via spianata dalla traduzione interconfessionale della *Bibbia*.

sia a livello comunale sia nazionale. La sala cinematografica dell'Istituto salesiano è ormai diventata uno dei punti di riferimento della cultura cittadina. I Cinefestival (rassegna di 25 film provenienti da Cannes, Venezia e altri festival internazionali) hanno portato tantissimi giovani al Don Bosco, universitari e cinefili che apprezzano il film d'autore, bello anche se ostico. In questi anni la sala ha ospitato personaggi di rilievo come il regista Enzo D'Alatri, il cineasta Alain Robbe-Grillet, Marco Paolini, ecc. Un'attività poliedrica quella del CGS Arcobaleno che è ormai entrata anche nelle scuole, attraverso l'organizzazione di corsi di educazione all'immagine per i giovani degli istituti superiori. (A. Di Muzio)





RIO DE JANEIRO, BRASILE

La banda musicale del collegio salesiano "Santa Rosa" di Niterói a Rio de Janeiro, che ha vinto diversi premi e concorsi in Brasile e all'estero, ha presentato un progetto per

una serie di "Concerti per la gioventù" da eseguire non presso auditorium o sale per concerti, ma nelle piazze, dentro i grandi magazzini, nei parchi pubblici e in locali pubblici delle principali città dello stato del Minas Gerais.



BELO HORIZONTE, BRASILE

Una simpatica iniziativa dei giovani degli oratori e delle scuole salesiane di Belo Horizonte, capitale dello stato brasiliano di Minas Gerais, è stata quella di "fare una bella

doccia" a Don Bosco che da quarant'anni vigila sulla città e ormai il tempo, lo smog, le scritte avevano intaccato e un po' abbruttito. All'operazione hanno assistito centinaia di giovani che hanno trasformato l'attività in festa.



PISANA, ROMA

Un pre-seminario di responsabili dei musei salesiani nel mondo ha riunito presso la Casa Generalizia alcuni salesiani e laici addetti ai lavori. I 15 rappresentanti dei circa 30 musei salesiani del mondo, provenienti da nove

diverse nazioni, hanno fatto il punto sul prezioso patrimonio museale salesiano, auspicando un incontro plenario in cui storia, antropologia, criteri e strategie di conservazione e aggiornamento possano essere adeguati ai tempi.



CAMMARATA, ITALIA

Autorità cittadine, clero e salesiani originari di Cammarata (Palermo) hanno reso omaggio al salesiano don Salvatore Barresi per i suoi cinquant'anni di apostolato sacerdotale a favore della gioventù, nei vari luoghi dove ha pre-

stato il suo ministero, e alla mamma Francesca Incannella per i suoi 100 anni. Madre e figlio, sono stati ricevuti in Municipio in forma ufficiale, mentre la banda musicale suonava in onore dei festeggiati.



VALDOCCO, TORINO

L'associazione Primaria di Maria Ausiliatrice (ADMA) dal 1990 organizza una Giornata Mariana Annuale. Quest'anno, con le associazioni locali di Torino ha voluto evidenziare la "Ristrutturazione delle

Camerette di Don Bosco" e il 1° centenario dell'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice che sarà celebrato nel 2003. Invitato speciale e relatore è stato il Consigliere Regionale d'Italia don Giovanni Fedrigotti.



BOLZANO, ITALIA

All'Istituto *Rainerum* si lavora alacremente per le missioni più povere, quelle che hanno bisogno, oltre che di denaro liquido per andare avanti, anche di indumenti e oggetti di prima necessità, perché

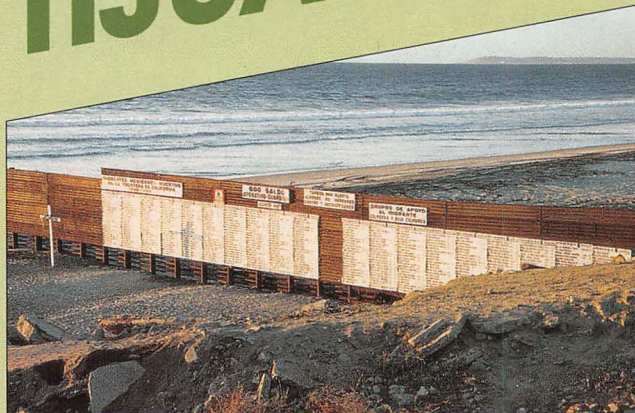
in alcune zone del nostro bel pianeta la penuria del necessario è quasi tragica. Il *Laboratorio Mamma Margherita* non è nuovo a queste imprese: da anni lavora per alleviare le sofferenze dei più diseredati.

REPORTAGE DA TIJUANA

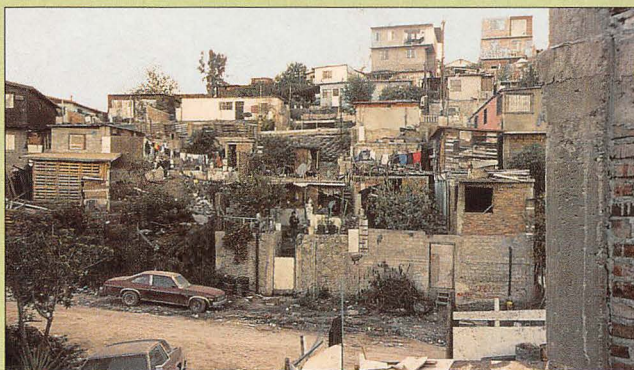
di Giovanni Eriman



Tijuana è frontiera... Una mobilità senza eguali ne cambia ogni giorno i connotati. Un inimmaginabile tappeto di baracche come questa, casette da anni in via di costruzione, stamberghe, tende ricopre la sua immensa periferia. Tijuana è una periferia.



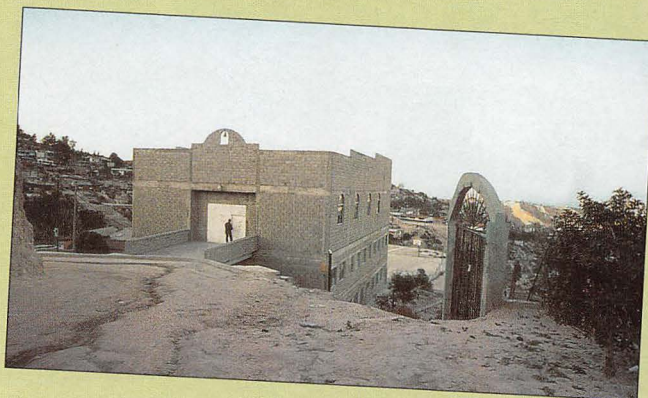
Ogni giorno e ogni notte gruppi di disperati col miraggio del benessere cercano di varcare da clandestini la frontiera d'acciaio verso San Diego, città dell'opulenza USA. L'interminabile elenco dei morti ammonisce sinistramente della difficoltà dell'impresa.



Anche chi riesce a costruirsi una casa continua a coltivare un desiderio che brucia: che si presenti l'occasione per tentare l'espatrio. La gente è formata da un miscuglio indescrivibile di razze; Tijuana si configura come una città di apolidi!



In questa realtà sono nati gli oratori salesiani di frontiera. Ce ne sono otto sparsi nell'immenso territorio che aiutano la gente – giovani soprattutto – a riposizionarsi nella vita e nella storia. Un pugno di salesiani e volontari vivono assieme l'avventura.

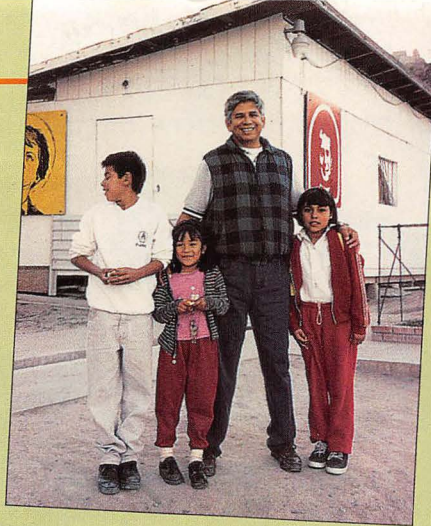


Costruiti su terreni impossibili, gli oratori stanno a testimoniare un impegno caparbio, una volontà indomita di ridare la dignità di cittadini e lo status di stanziali a gente che si considera senza storia e spesso senza legge.

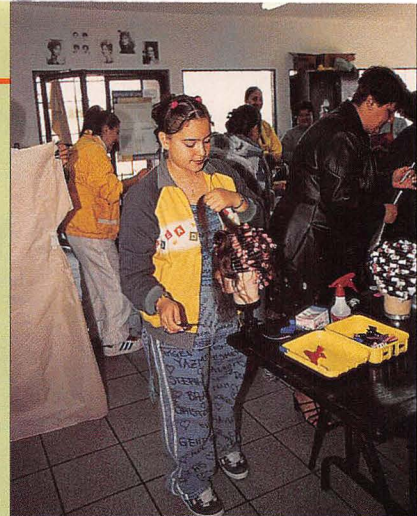


All'oratorio Maria Ausiliatrice s'impara informatica. Solo la speranza di un futuro possibile e soprattutto credibile blocca i tentativi di espatrio, le fughe verso il miraggio statunitense, con la conseguente perdita dei valori della propria cultura.

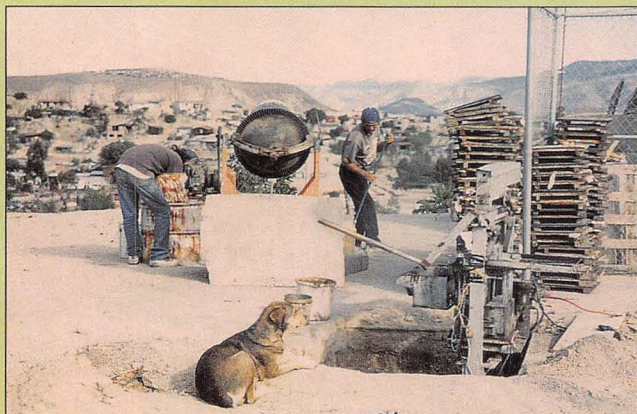
*Fanno giusto 15 anni
da quando sono nati
gli oratori di frontiera
in una delle città
più caotiche e
ingestibili del mondo...
era il 19 marzo 1987.*



Lavorano distanti chilometri gli uni dagli altri, ciascuno nel suo oratorio, ciascuno coi suoi ragazzi... Poi la sera si ritrovano assieme per condividere successi e fallimenti del giorno, per prepararsi su e riprendere lena per l'indomani.



Si studia sodo negli oratori di Tijuana, non si ha a disposizione tanto tempo libero: bisogna sfruttare tutte le occasioni per imparare un mestiere. Al "Maria Ausiliatrice", il laboratorio di acconciatura femminile attira moltissime ragazze.



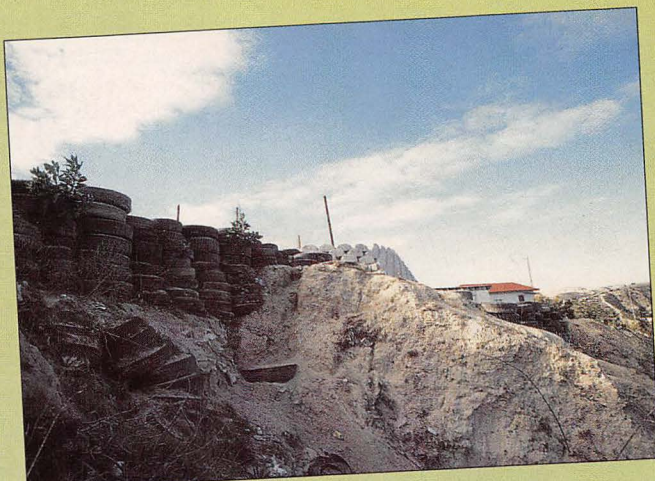
All'oratorio Miguel Magone costruito come quasi tutti gli altri su una collina, si lavora per sistemare lo spazio, rinforzare gli argini, bloccare gli smottamenti che ogni pioggia provoca, delimitare i campi e il terreno dell'oratorio.



All'oratorio Don Bosco si ha tempo di posare per una foto prima di avviarsi in un'aula per le lezioni. E subito dopo si aiuta il direttore a pulire, a finire le costruzioni avviate, a sistemare i laboratori, a dipingere i muri: l'oratorio è anche la loro casa...



La parete a vetro del presbiterio della chiesa parrocchiale salesiana che si affaccia sulla città è emblematica: la parrocchia è la casa aperta sulle necessità della gente, quelle spirituali e morali, ma anche quelle più immediate e materiali.



Per arginare gli smottamenti che le friabilissime colline di Tijuana subiscono a ogni pioggia, sono utili i copertoni. A Tijuana i cimiteri di macchine - scarto degli USA - sono numerosi come le cavallette. E il riciclo dei copertoni è quasi un'industria.

QUANDO ESPLOSERO LE NAVI

di Giancarlo Manieri



Padre Maschio e Madre Teresa: due grandi a colloquio.

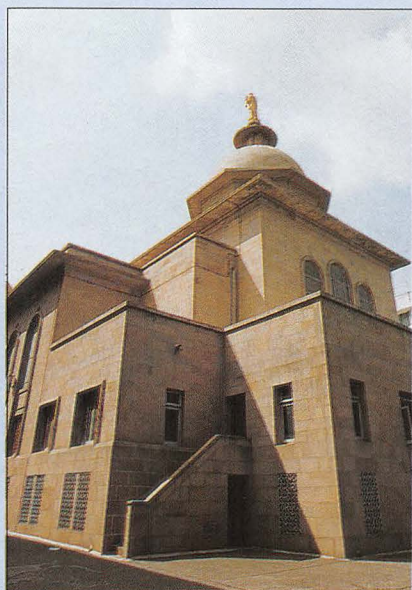
Matunga posto simbolo. Gli inizi: una grande area da utilizzare. L'uomo della provvidenza, padre Aurelio Maschio, divenuto quasi un mito. La sua organizzazione a favore dei poveri non solo indiani. Un'opera immensa con scuola, oratorio, santuario, periodici, laboratori, ecc.

Bombay, coi suoi 16 milioni e rotti di abitanti, mi ha accolto di notte, viva, caotica, frettolosa, come se avesse premura di risolvere i suoi 16 milioni di problemi! Formicolante di gente. Ormai le città del mondo, soprattutto le grandi città, vivono senza soluzione di continuità: non si addormentano più, sono scomparsi il silenzio notturno e la misteriosa tranquillità del buio; il daffare domina l'arco delle 24 ore con traffici, commerci, riunioni, comunicazioni che non conoscono tregua. E i clacson degli automezzi rispettano scrupolosamente la regola del codice stradale indiano che, a buon diritto, molti conducenti scrivono sul retro dei loro automezzi: *horn please, suonare prego!* Così suonano tutti senza ritegno. Da quanto ho sentito dovrebbe essere una delle disposizioni di gran lunga più rispettate.

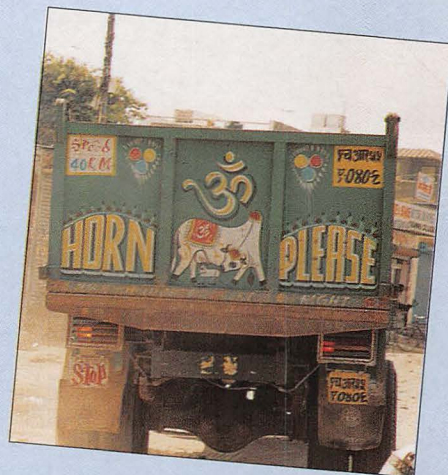
MATUNGA

Matunga è stata la prima tappa di un viaggio sorprendente e fruttuoso nelle terre unificate dal Mahatma. Matunga è un nome e un programma. Già dal lontano 1928 avvennero i primi contatti coi salesiani. Poi, quando vi giunse padre Aurelio Maschio, le cose presero una svolta decisiva, uno sviluppo inarrestabile che ha fatto gridare al miracolo. Giovannissimo, appena quindicenne, Aure-

lio cominciò il suo percorso salesiano a Shillong nel 1924. Ma nel '37, a soli 28 anni di età, era già superiore a Bombay in una casa dove i salesiani stentavano a decollare, e anzi c'era aria di sfratto – erano in affitto – che si materializzò poco dopo il suo arrivo. Che fare? Con un coraggio che per molti rasentava la pazzia, egli comprò per pochi soldi un grande terreno che nessuno voleva. Sfido! era un acquitrino puzzolente del tutto inservibile, ubicato nel quartiere di Matunga. Ci voleva un colpo di fortuna, o meglio – come lui amava dire – di Provvidenza con la “P” maiuscola per cambiarlo!



Il santuario di Maria Ausiliatrice.



Suonare, prego! Una regola scrupolosamente rispettata in India!



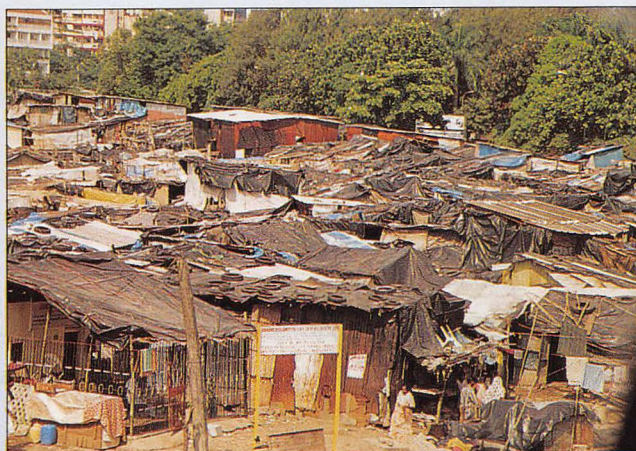
Si scavano le fondamenta della grande opera dopo la bonifica...



Oggi il collegio si presenta così.



Più di tremila alunni frequentano le scuole salesiane di Matunga.



L'opera Padre Maschio distribuisce aiuti ai più poveri per circa 20 milioni di lire al mese.

LA GRANDE ESPLOSIONE

E, incredibile a dirsi, il colpo venne. Una notte Bombay fu scossa da un boato apocalittico che gettò nel panico decine di migliaia di persone, autorità comprese. Tremò la terra, e l'onda d'urto fece danni per chilometri all'intorno. Ma non era il terremoto, né un'insurrezione. Si trattava di un banale incidente. C'erano nel porto alla fonda due grosse navi da guerra della marina reale inglese, cariche di esplosivo. Quella notte non si sa come, non si sa perché – qualche malizioso a distanza di anni suggerì che potesse essere il colpo di Provvidenza atteso da don Maschio – l'esplosivo in effetti esplose, polverizzando le navi. I mastodonti del mare vennero ridotti letteralmente in frantumi, e i relitti si sparsero fino a 10 km di distanza. Un problema gigantesco si presentò alle autorità: raccogliere i detriti e interrarli, ma dove? La soluzione la suggerì il dinamico missionario straniero, offrendo il suo terreno paludoso come discarica. I vantaggi si presentavano appetibili per tutti: la soluzione al problema del governo

sarebbe stato padre Maschio, la soluzione al problema dei salesiani sarebbe stato il governo. Si parlò di circa 70 mila camion di detriti arrivati a "bonificare" la palude comprata dal missionario italiano. Così cominciò a realizzare i suoi sogni!

NON SI È PIÙ FERMATO

Ebbe allora inizio una delle più straordinarie opere missionarie dell'India salesiana. Sopra il cimitero delle navi oggi si allarga un grande campo per i ragazzi, il santuario di Maria Ausiliatrice che richiama quello di Valdocco e ora accoglie le spoglie del padre, il convitto, i padiglioni di una grande scuola che va dalle elementari alle superiori per un totale di più di tremila alunni, l'oratorio, la grande opera di padre Maschio che ha a disposizione un intero palazzo e, ultima nata, la casa ispettoriale. Il padre, divorato dal fuoco della carità, non si è mai fermato. Dopo Matunga ha realizzato altre quaranta opere: si tratta di collegi e scuole, parrocchie e chiese, centri giovanili e oratori, centri missionari, cooperative agricole, un leb-

brosario e centri per la comunicazione, creando una rete di benefattori che si estende in tutto il mondo. La sua rivista raggiunge centomila famiglie cattoliche in India. Morto nel 1986, la sua organizzazione gli sopravvive, perché ha continuato fedele sul solco da lui tracciato; giunge a distribuire, a tutt'oggi, aiuti per circa venti milioni al mese ai più diseredati tra i diseredati che ogni giorno fanno la fila alla sua porta.

TRIONFO DELLA CARITÀ

Quando ho sentito snocciolare quelle cifre con naturalezza impressionante ho chiesto: "Da dove arrivano tutti questi soldi?". "Di gente buona ce n'è al mondo, non sono mica tutti cattivi! Padre Maschio ha lavorato bene, e perciò tanti gli vogliono bene. Egli è ormai la nostra icona. A noi basta fare come lui". Ho pensato che l'India deve essere terra di Dio: Gandhi, Madre Teresa, Padre Maschio... È stato un accostamento spontaneo. È proprio vero che lo spirito soffia dove vuole! (continua)

(Servizio fotografico dell'autore)

Carissimo,
l'altra sera alla fine della lunga conversazione ti invitavo a riflettere, a dare tempo al tempo, a uscire una volta per tutte dal tuo mondo, anche questo fuori dal tempo. Mi facevi una disanima sul tempo. Mi è piaciuta la tua arringa. Come studente di legge ti fa onore. Ne ricordo qualche stralcio per tentare una via di uscita.

Il tempo non fa che generare fretta.

L'anima del tempo è la fretta...

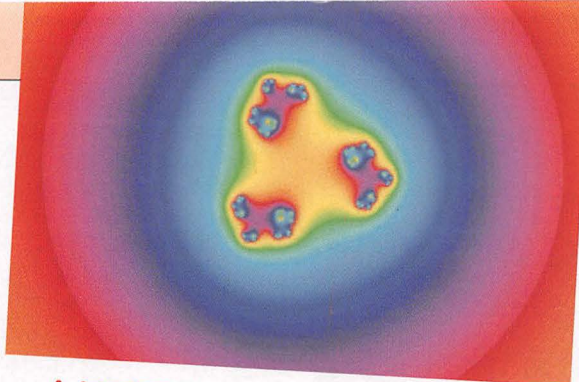
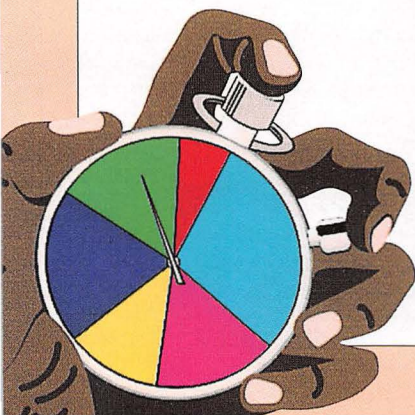
Al mattino mi alzo, mi lavo, faccio colazione, leggo, studio, scrivovado all'università, cerco amicizie...

Aggiungi ad ogni verbo, cioè ad ogni azione il termine "fretta" e tutto diventa invivibile, insopportabile.

Io voglio vivere in un mondo senza tempo. Non esiste il mattino, il mezzogiorno, la notte.

Il cuore senza tempo ha le ali del mare e del cielo. Se amo, voglio amare sempre, se vivo, voglio vivere sempre. Il tempo mi distrugge tutto questo. Io sento come una dittatura, come un nemico, come un killer.

Il tempo è giudice severo, non guarda in faccia nessuno. Tumula tutto e tutti. Per me il tempo è una grande ingiustizia.

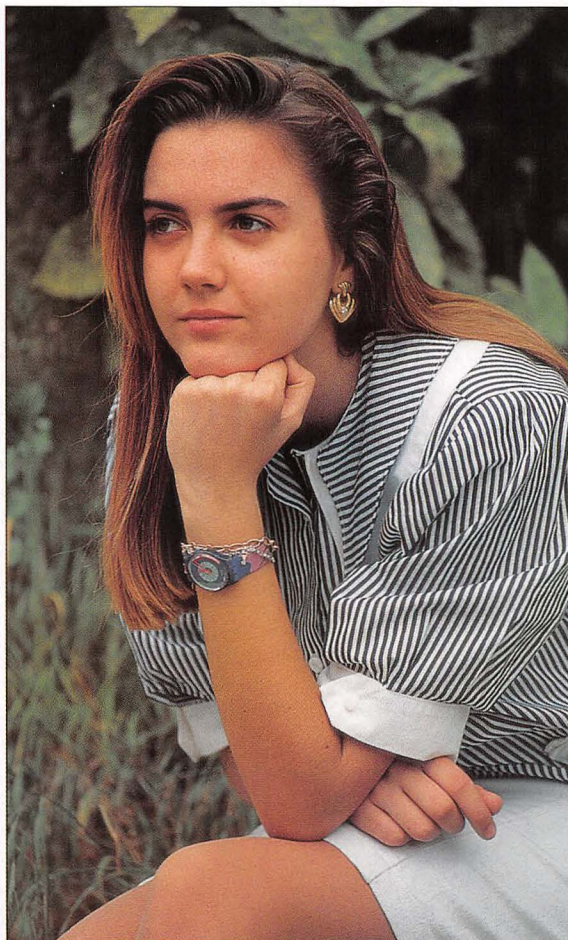


LETTERA AI GIOVANI

MARZO 2002

Eccoti, caro amico/amica, in questo mese del papà e della donna, qualche sprazzo di pensiero su un problema che spesso, nascosto nelle pieghe profonde dell'intimo, agita le nostre giornate: voglio offrirti qualche pennellata sul problema del tempo che corre... corre... corre...

PENSIERI DENTRO IL TEMPO



Qui termina la tua requisitoria e comincia la mia difesa.

Il tuo è un sogno, e vorresti arrivare in alto, e lo fai con un aereo di carta, destinato per sua natura a precipitare in terra dopo qualche istante di illusione.

Hai, come i poeti, un "cuore di luna", come loro cammini tra le stelle perché non hai nessuno accanto a te, e nemmeno una terra da condividere.

"Lo stolto vive senza vita i giorni della sua vita". Non sono parole mie.

Il saggio conta i giorni con le sue dita. Accoglie il sole che nasce, il giorno che muore. Accetta il vento, la pioggia, le stelle e le nubi. Interroga la vita nei suoi più alti significati. Quando scende la sera, si accorge di non essere innocente, raccoglie il suo aereo di carta e in esso scopre il suo vero volto.

Il tempo non è un peso, è una responsabilità.

Non esiste immagine più eloquente di una donna che porta il suo bambino sulle spalle. La mamma sa di portare l'umanità, il suo futuro. Il tempo è sulle tue spalle. Il tempo ti costruisce giorno dopo giorno. È la chiave che apre la porta della maturità, della vita, dell'impegno. Il sogno ci insegna ad amare la vita...

e il tempo a inchinarci davanti a lei.

Lo vuoi un suggerimento?

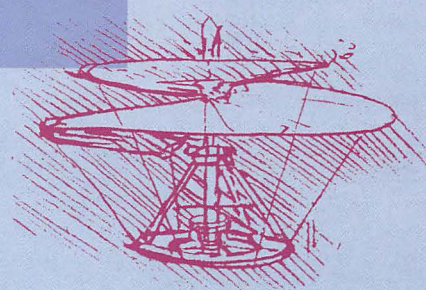
Ritagliati ogni giorno un po' di tempo per te. Vivi il tuo tempo, non subirlo. Amalo e ne conoscerai il valore.

Tuo
Carlo Terraneo

Continua la rassegna sistematica dei musei salesiani sparsi nel mondo, soprattutto quelli missionari, che sono la grande maggioranza e rendono giustizia dello straordinario lavoro di evangelizzazione, ma anche di acculturazione operato dai figli di Don Bosco là dove l'obbedienza li ha destinati.

INSERTO
CULTURA

MUSEI SALESIANI

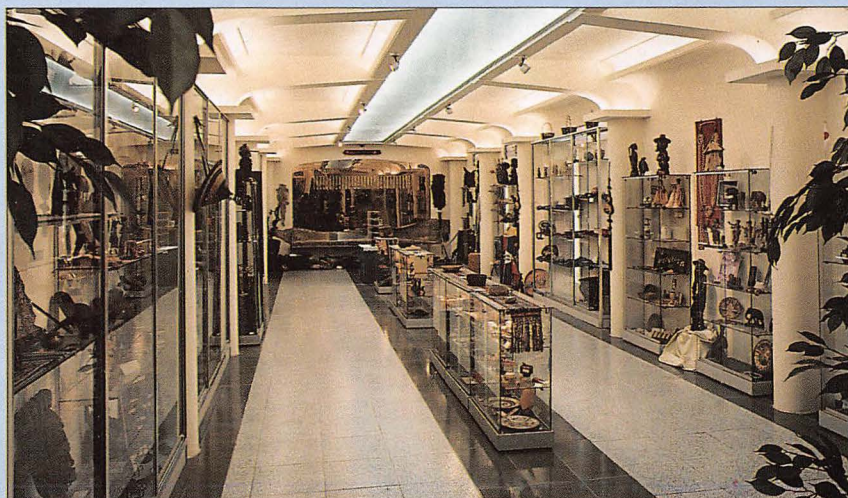


IL MUSEO MISSIONARIO DI MADRID

di Natale Maffioli

Il Museo della Procura Missionaria Salesiana di Madrid è una di queste realtà volta a testimoniare l'avventura umana ed evangelizzatrice portata avanti dai salesiani in questi ultimi 125 anni, ed è allestito nell'edificio della Procura al n. 81 della Calle Ferraz.





Salone di esposizione Asia/Africa.

Parlare di musei a Madrid vuol dire riferirsi a realtà del calibro del Prado, una delle più importanti pinacoteche del mondo, stracolma di capolavori della pittura europea in genere e spagnola in specie, oppure del Museo Archeologico. Non mancano però piccole realtà, che, se da una parte non hanno neppure lontanamente la pretesa di paragonar-

si con le più ampie istituzioni culturali, tuttavia hanno la loro ragion d'essere perché testimoni delle diverse iniziative che hanno riempito di sé la volontà di evangelizzazione dei missionari spagnoli.

DAGLI INIZI AD OGGI

L'inizio è stato un poco in sordina: don Modesto Bellido, dopo essere stato membro del Consiglio Superiore della congregazione, fu incaricato di fondare la Procura Missionaria di Madrid in Calle Eduardo Aunós. Assieme a questa nacque una prima piccola esposizione degli oggetti, regali e ricordi, inviati dai missionari, specialmente spagnoli. Anche i Rettori Maggiori della congrega-

zione contribuirono ampiamente alla qualificazione dell'esposizione e alla sua trasformazione in un museo. Nel 1986 la Procura si trasferì in Calle Ferraz, e un locale fu destinato ad esposizione permanente. Con il passare del tempo e l'accrescimento degli oggetti esposti, si sentì l'esigenza di dedicare spazi ulteriori a quello che stava assumendo la fisionomia di un museo vero e proprio, anche



Tsantsa Shuar (testa di un nemico rimpicciolita con metodi rimasti segreti).



Mascherone cerimoniale del Senegal.

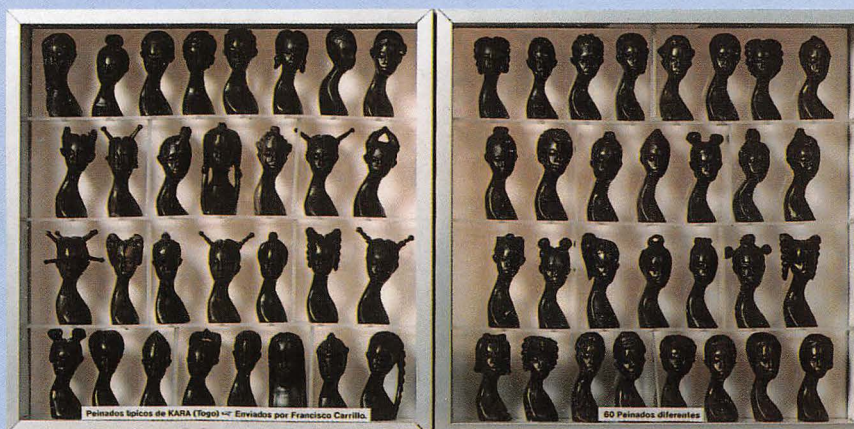


Capolavori di avorio dall'India e dalla Thailandia.



Feticcio del Gabon,
usato in pratiche di magia nera.

se di dimensioni modeste. In occasione del 120° anniversario della prima spedizione missionaria inviata da Don Bosco in America Latina, si è pensato di dare forma definitiva al museo, almeno dal punto di vista degli spazi ad esso dedicati, e così l'11 novembre del 2000, è stato inaugurato il nuovo allestimento alla presenza di monsignor Ximenez Belo, salesiano, vescovo a Timor Est e premio Nobel per la pace.



60 diverse acconciature femminili del Togo.

Oggi il Museo è una splendida realtà, corona della Procura Missionaria, raccoglie e conserva oggetti e materiali realizzati e usati dagli indigeni, e sono documenti parlanti della loro attività e cultura. Si tratta di prodotti di uso quotidiano e rituale, pieni di significato e bellezza, realizzati con grande abilità nei più diversi materiali, alcune volte a noi sconosciuti: cortecce di alberi, piume di uccelli esotici, materiali preziosi, seta e lacca. È una sorta di passeggiata attraverso i 128 paesi dove i salesiani svolgono la loro missione, ed è pure la presentazione di quanto possa inculturarsi il sistema educativo di Don Bosco: non vi è cultura che non possa accogliere positivamente il messaggio del nostro santo, e di questo danno testimonianza gli

oltre 2000 oggetti esposti appartenenti alle più diverse etnie e culture.

LA DISPOSIZIONE

All'ingresso dell'esposizione sono presentati al visitatore, in quattro vetrine, i principali problemi dell'umanità e le risposte che offre la religione: la differenza razziale, la violenza, la fame, la malattia e la morte; a tutte le inquietudini dell'uomo la fede cristiana può dare una risposta di speranza. Di inestimabile valore è l'ambiente dedicato alla musica. Sono esposti strumenti musicali originali e antichi provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia. Sono da ammirare in otto vetrine le raccolte complete di tamburi africani, di flauti ame-



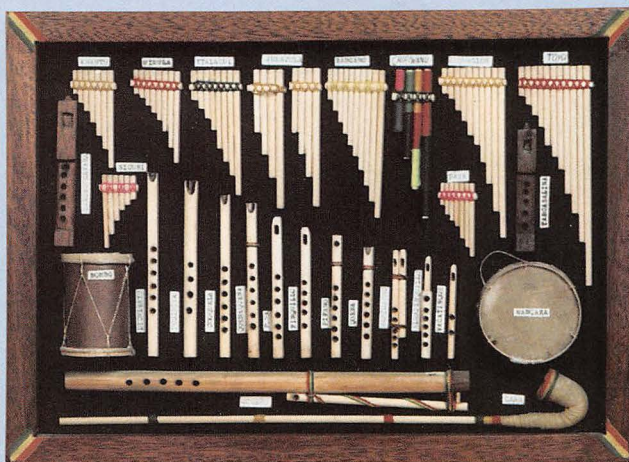
Il salone espositivo dell'America.



Angolo dell'Amazonia.



■ Dragone in bronzo della Birmania.



■ Strumenti musicali.

ricani e asiatici; i materiali di cui sono fatti sono i più vari: si va dal legno al bambù e alla terracotta. Questa è senza dubbio la migliore mostra di strumenti musicali indigeni che ci sia in Madrid.

Un ampio spazio è dedicato all'Africa: sono un migliaio i salesiani presenti in 39 paesi del continente nero. Nel museo trovano posto delle belle sculture in ebano che dicono la delicatezza e la sensibilità degli artigiani che le hanno prodotte; una serie di sculture in bronzo degli antichi regni di *Lunda*, *Dahomey* e *Monomotapa*, e ancora sculture in ebano dal *Mozambico* e dal *Kenya* di incredibile bellezza e perfezione. Sono esposte delle maschere dalle espressioni fantastiche usate nelle feste e nei riti religiosi. E ancora strumenti musicali, feticci per rituali di magia e stregoneria, ornamenti di vario genere: collane, copricapo, braccialetti...

Ma è soprattutto l'America Latina ad essere ampiamente rappresentata. Questa terra è stata sognata da Don Bosco, e i primi missionari salesiani hanno iniziato la loro attività proprio in America del Sud. Il Museo espone nelle sue vetrine, una per ogni nazione, una ricchissima serie di oggetti, con una descrizione nel dettaglio dedicata a ciascuno dei pezzi esposti. Le didascalie sono un supporto indispensabile per situare geograficamente e comprendere le culture dei diversi popoli.

Particolare menzione meritano

una '*tsantsa*' degli Shuar dell'Equador: è una testa umana, presente in diversi altri musei salesiani e non, miniaturizzata grazie a un procedimento conosciuto solo da queste popolazioni. Sono esposti molti strumenti musicali, alcuni davvero curiosi, utilizzati dalle popolazioni indigene della foresta amazzonica; pugnali, archi, frecce e lance sono caratterizzanti gli strumenti di caccia utilizzati dagli indigeni. Il Museo possiede diversi utensili e oggetti di utilizzo ordinario, dimostrativi dello stile di vita degli indigeni: attrezzi per produrre il fuoco, teli e tessuti artigianali, tutti fatti di fibre vegetali intessute o di corteccia pestata e ridotta allo spessore della carta-riso. Non mancano gli ornamenti del capo e delle caviglie e dei polsi e le cinture variopinte.

SOGNI REALIZZATI

Don Bosco, durante la sua permanenza a Barcellona, sognò di percorrere una sorta di itinerario aereo tra Valparaiso in Cile e Pechino, quel sogno che allora pareva irrealizzabile si è invece tradotto in realtà; dal 1920 i salesiani sono presenti in Asia: l'India e la Cina sono state le prime grandi nazioni a ricevere i figli di don Bosco. Da allora si è creata una sorta di ponte tra le missioni asiatiche e la madrepatria: tanti missionari hanno inviato ricordi della loro terra di missione e testi-

monianze dello stile di vita dei popoli presso i quali vivevano. Molti di questi oggetti sono di livello raffinatissimo, anche perché le civiltà che li hanno prodotti hanno una grande tradizione artistica. I bronzi, le porcellane e le terrecotte sono quanto di più elegante è stato realizzato dagli artigiani cinesi; oggetti di avorio, legno, bambù, decorazioni di laccata, stoffe di seta dipinta o ricamata con fili d'oro e d'argento sono rappresentativi dell'attività dei laboratori orientali.

Le divinità orientali sono presenti con una miriade di statue in miniatura fatte d'avorio, di legno e di sandalo. Gli orientali hanno infuso il loro buon gusto anche nei semplici oggetti di uso quotidiano e al Museo di Madrid sono esposti utensili, indumenti e calzature. Anche le testimonianze del culto degli antenati sono raccolte nelle vetrine assieme a tavole laccate con incrostazioni di madreperla dove sono raffigurate le scene di una vita felice.

Il Museo Missionario della Procura di Madrid non vuole essere solo un'esposizione di pezzi curiosi o preziosi e rari, ma vuole anche testimoniare l'universalità della Chiesa e l'alta considerazione in cui sono tenute le diverse culture dove i salesiani da 125 anni svolgono la loro missione per la diffusione del Regno di Dio.

Natale Maffioli

DUE... AL SINGOLARE

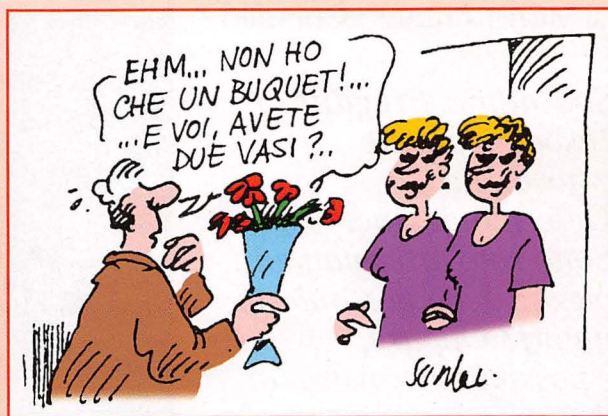
IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«**C**aro doctor J., mi sono innamorato di Sofia, una ragazza della mia classe. So di piacerle molto, e sono anche certo che lei mi ama. Credevo che tutto fosse semplice. Abbiamo cominciato a vederci per fare i compiti, poi lei mi ha invitato a casa sua e io ho accettato. Quando sono arrivato, è venuta proprio lei ad aprirmi. L'abbraccio, e lei ricambia dicendomi: "Buongiorno, Francesco", poi scoppia a ridere, come se se si trattasse di una farsa. Resto di sasso quando vedo arrivare una seconda Sofia. Gemelle! Che choc! Ero così confuso che non sapevo più quale delle due fosse la mia ragazza. La cosa si chiarì solo quando Sofia mi presentò Carolina. Non sapevo più che cosa pensare. Impossibile concentrarmi sui compiti... volevo parlare di ciò che mi era capitato, ma non sapevo da dove cominciare. Fu lei a togliermi d'imbarazzo. Si è scusata di non avermi preavvertito. Sono comunque rimasto sorpreso perché Carolina sapeva chi ero, il che voleva dire che Sofia le aveva parlato di me, ma non mi aveva detto nulla. Questo è il problema: con la sorella lei parla, con me, invece, è muta, non mi dice mai niente di importante. E siccome la sorella frequenta un altro liceo, io non vengo a sapere mai niente. Perciò mi domando: non sarà che Sofia approfitta della situazione per prendermi in giro? O vuole mettermi alla prova? Lei giura di no, ma io non sono affatto convinto. Altri tarli mi rodono: riuscirò a distinguere l'una dall'altra senza sbagliarmi? Non è che rischio di innamorarmi anche della sorella? E ancora: Carolina potrà fare a meno di Sofia? Non avrà forse l'impressione che io le rubi la sorella? Si dicono tante cose a proposito dei gemelli. Che cosa c'è di vero?»
(Francesco, Pordenone)

ideale e un'unità di fusione che esclude tutti gli altri, che abbiano un attaccamento geloso l'uno all'altro e una rassomiglianza tale che nemmeno l'amante può fare la differenza, che le reciproche confidenze non abbiano barriere, infine, che riescano a leggere i pensieri l'uno dell'altro per telepatia. Molto dipende dallo sguardo che posiamo su essi: uno sguardo stupito, avido di meraviglioso contribuisce a far nascere il mito. Lo sguardo che i genitori poseranno sui loro gemelli può essere dunque decisivo: li vedono essi stessi come uguali o come diversi?

■ **Noi abbiamo la tendenza a valorizzare le somiglianze**, perché l'idea del doppio perfetto ci affascina. Essi invece possono soffrirci, fino ad avere orrore di essere "i gemelli". Cercheranno di distinguersi fino a sviluppare la gelosia, la rivalità, il dominio dell'uno sull'altro. Ma i gemelli possono anche esagerare in solidarietà, e sottolineare di fronte a tutti ciò che li fa uguali... fino a trarre profitto dalla loro rassomiglianza per confondere e "fregare" gli adulti. Insomma, i casi sono tanti e diversi, e bisogna diffidare dei discorsi generici. Si può sperare in qualche principio educativo, ma nulla più. Fino a qualche tempo fa, i genitori erano portati ad accentuare la rassomiglianza per non creare parzialità e disuguaglianze. Il risultato? Avere a che fare con dei siamesi "mostruosi". Oggi, la tendenza dominante è a "degemellizzare" attraverso un guardaroba differente, dei giocattoli personali, una scuola diversa e degli svaghi personalizzati. I gemelli preferiscono declinarsi al singolare e non sempre fare i paragoni tra loro.



■ **Tu stesso, Francesco, fornisci in qualche modo una prova di questa "degemellizzazione"**: Sofia e Carolina non vanno alla medesima scuola, e la sorpresa che ti hanno fatto non era premeditata. Sofia non ha provato il bisogno di riferirsi a sua sorella di proposito nelle sue conversazioni. Delle differenze, ci puoi scommettere, tu ne scoprirai sempre di più, e ne potrai trarre vantaggio, costruendo una storia che non apparterrà che a voi due. Se alcune volte dei giovani possono vantarsi di "prestarsi" le ragazze senza che essi se ne accorgano, colui che ama veramente e in profondità non si lascerà ingannare: la mimica, il tono della voce, e soprattutto i pensieri segreti saranno sufficienti.

■ **Quanto alla gelosia**, è vero che uno dei gemelli può considerare il fidanzato o la fidanzata dell'altro come un intruso, un "ladro"! Tu dovrai rispettare il bisogno di confidenza all'esterno della coppia, come si fa comunemente tra sorelle o tra amici. Il fatto che due nascano gemelli omozigoti, cioè perfettamente uguali, non è né una fatalità che incombe sulla loro vita, né un errore della natura da contrastare a ogni costo. Possono invece richiamare ciò che ognuno di noi desidera più di ogni altra cosa: una relazione che va in profondità, perché, ricordalo sempre, abbiamo l'esigenza di essere amati per quello che c'è di unico e peculiare in noi. □

Caro Francesco
esiste tutta una mitologia riguardante i gemelli; per esempio che essi formino una complementarità

SPORTELLO DONNA

di Maria Antonia Chinello

Solitudine. Fragilità. Insoddisfazione e nostalgia. Determinazione. Sono solo atteggiamenti, pieghe della personalità, umori? Oppure, è possibile ritrovare un denominatore comune? Per esempio, la donna. Non importa se di origine somala, nigeriana, cubana, brasiliana, haitiana, italiana...



Lo Sportello Donna di Bologna è una magnifica realtà e una vera provvidenza per giovani extracomunitarie.

Sono vari e diversificati i tratti delle donne che si affacciano allo Sportello Donna aperto dal Centro di Formazione Professionale di Bologna, proprio al centro della città, vicino alla stazione ferroviaria, nodo di scambio tra il nord e il sud della penisola. Donne che custodiscono infinite storie che gli

operatori e le operatrici del CODI (Centro Orientamento lavoro Donne Immigrate) hanno imparato a decifrare, al di là dell'italiano stentato. Lo Sportello, attivo dal 1999, accompagna le donne immigrate nella ricerca di un lavoro che le renda autonome.

Ne parliamo con suor Angela Eli-

cio, responsabile nazionale del Centro di Formazione professionale di Roma. "L'attenzione alla donna - spiega - nella dimensione personale, culturale e familiare è tra gli elementi che caratterizza lo Sportello. Si tratta di attenzione alle esigenze di orientamento e di formazione che le donne immigrate fanno intendere e, a poco a poco, giungono a esprimere".

UNA STORIA TANTE STORIE

Per esempio, Cenerentola. Ha 35 anni. Divorziata. Da circa dieci anni in Italia, da due a Bologna. Ha alle spalle fragili esperienze lavorative. È agli sgoccioli del permesso di soggiorno che, se non verrà rinnovato, significherà non inviare più soldi ai figli rimasti in Somalia con



Suor Lucia responsabile del Centro di Formazione Professionale in cui si è aperto il CODI-Sportello Donna.



Arrivano allo Sportello donne che custodiscono infinite storie... tutte da decifrare.



Una festa di Natale "interculturale" celebrata allo Sportello Donna.

IMMIGRATI IN ITALIA

I cittadini stranieri con permesso di soggiorno agli inizi del 2000 erano circa 1.687.000 (45,8% donne, 54,2% uomini; ma la situazione è molto differenziata per nazione: gli immigrati dell'Africa del Nord sono per il 74% maschi, mentre tra i cubani e i capoverdiani più dell'80% sono donne). Gli immigrati sono concentrati per il 62% nella fascia di età tra i 25 e i 49 anni (rispetto al 36,6% degli italiani). Anche i minori stranieri (278 mila e 19% dei residenti) hanno ormai superato in percentuale quelli italiani della stessa età. Il panorama delle provenienze: Europa 40,1%, Africa 27,8%, Asia 20%, America 11,9% e Oceania 0,2%. I gruppi nazionali ad alta incidenza femminile sono: Thailandia, Cuba, Capo Verde, R. Dominicana, Eritrea, Finlandia, Ucraina, Repubblica Ceca, Russia + CSI, Bielorussia Brasile.

(Caritas, XI Rapporto sull'immigrazione - 2001)

proprie radici culturali, ossia aiutarle e non soccombere all'atteggiamento che le porta a mimetizzare gli elementi della propria differenza culturale. In seguito, l'impegno ad attivare realtà che rispondano a precisi bisogni. Per questo, si è messo tra gli elementi tipici dello Sportello, lo studio di metodologie personalizzate per cercare sul mercato del lavoro quegli spazi occupazionali che sono adatti alle donne che buscano a casa nostra".

OLTRE LE STORIE

Fatti di rapporti di coppia conflittuali e di violenza domestica sono all'ordine del giorno allo Sportello. In questi casi viene anche valutata l'opportunità di una consulenza psicologica. "La sfida che il CODI coglie in questo servizio è l'attenzione all'identità femminile, superando la freddezza dei discorsi normativi. Lo Sportello è consapevole che al di là degli obiettivi strumentali, al di là di ogni resistenza e difficoltà di comunicazione immediata, il contatto caldo e aperto incide maggiormente. Siamo consapevoli che nelle donne mai si potrà cancellare la memoria e gli effetti di un'esperienza dolorosa, fatta di fatica e di fughe, di nascondimenti e di sospetti". È il caso di una giovane donna brasiliana, 32 anni, divorziata e risposata, con quattro figli, tre dei quali del primo matrimonio. Si trova in Italia da sei anni. Quando racconta la sua storia agli operatori dello Sportello, si pensa di orientarla all'assistenza de-

gli anziani. Per questo, frequenzia il corso aperto dal Centro di formazione professionale e trova lavoro in una casa di riposo privata. Per arrotondare lo stipendio, fa le pulizie e bada ai figli di un'altra famiglia. Ma il cammino è faticoso: in Brasile non ha avuto vita facile e in Italia non si sente a casa.

ORIENTAMENTO AL FUTURO

"A poco a poco ci facciamo conoscere. Il tam-tam che caratterizza la comunicazione originaria di molte delle donne che conosciamo... funziona anche nella nostra società dominata dalle nuove tecnologie! Nel frattempo, stiamo costruendo una fitta rete di contatti e di collaborazione e ci stiamo organizzando per incrociare la domanda e l'offerta di lavoro". L'attenzione all'identità culturale della donna immigrata si è espressa in servizio di accoglienza, informazione e formazione. Oltre ad indirizzare le donne a scuole di lingua, il CODI ne ha orientate un buon numero a corsi di formazione al lavoro. È un dato importante, se si tiene conto delle scarse opportunità educative adatte a questo tipo di utenza. Il contatto con storie di emarginazione, di violenza, di abbandono, la constatazione dello svantaggio, soprattutto culturale, sofferto dalle donne ha mandato in "crisi" gli addetti allo Sportello. Si stanno così ripensando i progetti per porre in termini nuovi il fenomeno dell'immigrazione femminile. □

la nonna materna. Nessun parente in Italia e nessuno della sua tribù di origine a cui fare riferimento. Bussa al Centro. È la prima. Dalle sue richieste emergono chiare le linee di intervento su cui si dovrà procedere: cercare un alloggio, trovare un lavoro, regolarizzare la presenza nel nostro paese. La storia di *Cenerentola* promuove però altre forme di partecipazione. Il CODI attiva così un lavoro di rete con servizi, enti del territorio che operano nello stesso ambito. "In questo impegno sociale - continua suor Angela - in filigrana, si possono leggere due motivazioni di fondo. Prima di tutto, l'esigenza di non far dimenticare alle donne le



GESÙ E MAOMETTO È possibile il dialogo tra Cristianesimo e Islam?

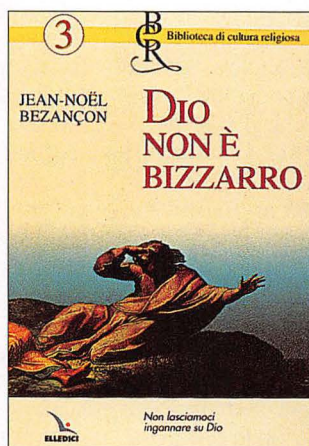
di Daniel Mariano
Ed. Segno,
Tavagnacco (UD), 2001
pp. 202

Dopo l'11 settembre 2001, si è resa necessaria la riedizione di questo libro per poter meglio comprendere che cosa unisce e che cosa divide Oriente e Occidente. Il dialogo tra Cristianesimo e Islam è a un punto delicato. Per la comprensione delle due religioni bisogna capire le condizioni storiche dei rispettivi fondatori. Ne emergono dati sorprendenti e anche sconcertanti. Maometto accusa i cristiani di aver falsificato il Vangelo: e se fosse vero, invece, il contrario? Perché si tacciano gli scandali del profeta dell'Islam? La divinità di Gesù è dimostrata da miracoli. Nessun miracolo accompagna la vita di Maometto. In Italia si costruiscono moschee. In Arabia Saudita è vietato celebrare una messa in una casa privata. A quali conclusioni si può arrivare a queste condizioni?

QUALE IDEA DI DIO?

DIO NON È BIZZARRO
Non lasciamoci
ingannare su Dio
di Jean-Noël Bezançon
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2001
pp. 160

“Una Chiesa che spesso dice cose strane in linguaggio cifrato. Gesù che non potrebbe essere riconosciuto come Dio se non quando compie prodigi. Devozioni che privilegiano l'emozione e coltivano l'irrazionale. Preti che, per essere identificati come uomini di Dio, credono di dover vivere in disparte come extraterrestri... Dio è dunque un bizzarro?”. No. Ma forse lo è l'idea che ci facciamo di lui. Il libro parla di Dio, di Gesù, della preghiera, della fede e della vita cristiana con parole semplici, e mai banali, per dimostrare che quello dei cristiani è un Dio sconcertante ma straordinariamente comprensivo e umano.



Si tratta di una sintesi teologica della fede cristiana detta con linguaggio accessibile. Dimostra che la religione non è necessariamente “l'ambito delle cose insolite”.

REALTÀ E TRASCENDENZA

L'OLTRE
Il soprasensibile
da ritrovare
di Nello Venturini
Ed. Segno,
Tavagnacco (UD), 2001
pp. 260

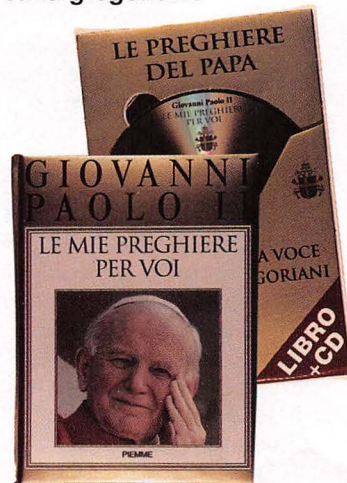


Il libro, rigoroso dal punto di vista dei concetti, è dedicato ai dubbiosi e agli sconcertati, nella speranza che possano raggiungere la verità. Cerca di rispondere emotivamente, razionalmente e per via di fede a domande fondamentali: hanno senso la vita e la storia? Da dove veniamo e dove andiamo? Ha un'origine e uno scopo il mondo? Perché, essendo così intensa la nostra esigenza di giustizia, la terra è piena di tante ingiustizie? Perché, avendo un così cocente desiderio di perennità, esiste la morte? In realtà, la nostra situazione di “terrestri” ci rende tantissime volte insoddisfatti, sconcertati e tristi. Perciò è necessario indagare se la nostra speranza possa essere riposta nel soprasensibile. Ai nostri sensi si sovrappongono ragione e rivelazione.

STRENNA PASQUALE

**LE MIE PREGHIERE
PER VOI**
Una mistica tra Oriente
e Occidente
di Giovanni Paolo II
In più un CD
con le preghiere del papa
PIEMME,
Casale M. (AL), 2001
pp. 176 (in cofanetto)

Scrive il Papa: “Volontà di Dio è che ogni uomo raggiunga il più possibile la sua piena statura umana. Rivolgetevi a lui, Padre buono e provvidente, per trovare nella preghiera non un alibi alla inerzia e alla passività, ma il coraggio per proseguire nei vostri sforzi”. Questo testo trasuda di profonda spiritualità. Raccoglie le più intense preghiere del Papa per le necessità degli uomini del nostro tempo: per singoli, categorie, gruppi (di gestione politica, sociale, economica); nelle varie esigenze della vita (per i bisogni umani e spirituali di singoli uomini e donne); per le occasioni più belle della vita liturgica e delle feste della comunità cristiana. **Il CD dà un tocco di emozione perché le preghiere si possono sentire dalla viva voce, con commento di musica e canti gregoriani.**



PROBLEMA FAMIGLIA

QUO VADIS FAMILIA?

La famiglia ieri, oggi e domani
di Graziano Borgonovo
(a cura)
PIEMME,
Casale M. (AL), 2001
pp. 284



La famiglia costituisce un ambito di ricerca e di riflessione perché è il nucleo portante di ogni società umana. Essa è basata sul sacramento del matrimonio e costituisce un mistero dell'amore di Dio che abbraccia cielo e terra. L'amore umano, nel suo quotidiano incarnarsi, è chiamato a essere segno consapevole dell'amore divino da cui scaturisce. Il libro è un viaggio sulla soglia di questo mistero d'amore umano e divino. Nei suoi sedici contributi analizza le sfide che la società e la cultura propongono alla famiglia, ne esamina il futuro e offre importanti testimonianze di coppie e di pastori. È un libro per chi si occupa della pastorale della famiglia ma anche per le famiglie e i gruppi ecclesiali che desiderano approfondire un tema complesso e di perenne attualità.

PASTORALE GIOVANILE

E LORO SE NE VANNO

L'incognita del postcresima
di Mario Chiarapini
Paoline, Milano, 2001
pp. 158

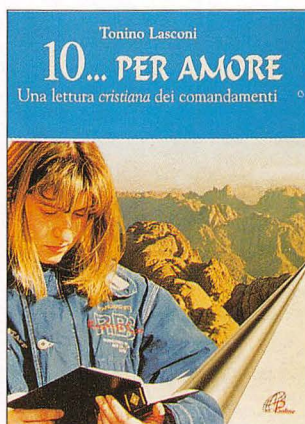
Non è un mistero per nessuno se nella pastorale oggi si constata che esiste una preoccupazione per il fatto che "i giovani se ne vanno" dopo la cresima. In questo libro si riflette sul problema evidenziandone i risvolti: i giovani hanno soltanto perso la strada o intendono proprio allontanarsi per il fatto che non ne possono più del nostro modo di essere e di fare? Parliamo di loro e loro se ne vanno; organizziamo convegni e loro se ne vanno; siamo liberali e comprensivi e loro se ne vanno. E se provassimo ad essere più esigenti e più autenticamente veri, come credenti e come comunità vive, dando loro l'importanza che meritano; se offrisimo loro compiti da svolgere, un ambiente che accoglie senza tarpare le ali...? Forse non se ne andrebbero!



LEGGI DI VITA

10... PER AMORE

Una lettura cristiana dei comandamenti
di Tonino Lasconi,
Paoline, Milano, 2001
pp. 218



Il libro offre una presentazione veloce, in stile giornalistico, fatta a partire da come Gesù ha vissuto e predicato i comandamenti per portarli a compimento. Vuole aiutare catechisti ed educatori (e chi è in ricerca) a una visione seria e adulta del decalogo, liberandolo dalle reminiscenze catechistiche apprese da bambini. Più che insistere sul termine comandamenti, si raggiunge lo scopo attraverso spunti esistenziali che aiutano a leggere una legge che è dentro il cuore dell'uomo, e si realizza nella vita e negli atteggiamenti cristiani... mettendoli in confronto con la presentazione che ne fanno, per contrasto o sintonia, i mass-media. È un ottimo strumento di riflessione personale, di ricerca per il confronto nei vari gruppi ecclesiali, per il sostegno morale della catechesi.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

VIVERE IL DOLORE

PREPARAMI LA COLAZIONE

di Giorgio Bernardelli
Centro Ambrosiano,
Milano, 2001
pp. 144

Può una malattia trasformarsi in un canto d'amore? È successo per Lucia Roncareggi, una ventenne di oggi che, all'improvviso, si è trovata a fare i conti con un tumore. Il libro è un viaggio nelle poesie che prima e durante la malattia lei ha scritto. È la cronaca di una lunga preghiera a Dio, a cui Lucia dà del tu, è una "danza sui carboni ardenti del dolore" che, alla fine, avrà un esito sorprendente. Come questa malattia che ha detto molto anche a chi malato non è.



Pochi giorni dopo la sua morte, il cardinale Martini a migliaia di giovani legge l'ultima lettera di Lucia: "Ho moltissimo dolore ma sono sicura che dietro a tutto c'è un bellissimo disegno divino per me". Poco tempo prima aveva scritto: "Quando una vita comincia / è perché deve finire. / Quando una vita finisce / è perché deve incominciare".

C'È IL SOLE QUANDO C'È LUI!

di Giancarlo Manieri

La storia semplice di un salesiano laico, che in poco tempo ha raggiunto vette di umanità al confine con la santità.

sarebbe dire imbrattarsi) le mani su un motore. Così papà Fortunato, d'accordo con mamma Rita, lo iscrisse all'*Avviamento professionale*. Lui da parte sua volle fare anche un'altra cosa: cominciò a imparare l'armonium; pigiava sulla pedaliera con l'ardore con cui trattava i pedali della sua bici. Tutto insomma sembrava filar liscio a casa Possamai finché, un bruttissimo giorno, papà Fortunato se ne andò in cielo, senza preavviso, e Luigino a 15 anni si ritrovò, si può dire, capofamiglia. Solo allora s'accorse che quella del contadino non era la sua strada. Ci pianse, ci pregò, si sfogò con la mamma, e la signora Rita comprese, e lo mandò in collegio. Così Luigino si ritrovò al Cini di Venezia dai salesiani, con un po' di magone dentro perché sapeva di lasciare i familiari – due sorelle, un fratellino, la mamma e la nonna – in un mare di guai. Un al-



Rebaudengo 1964: Luigino in una delle sue famose rivendite, davanti alla chiesa. Quando le allestiva per le missioni, non offriva solo libri e riviste ma anche oggetti di artigianato provenienti da varie nazioni.

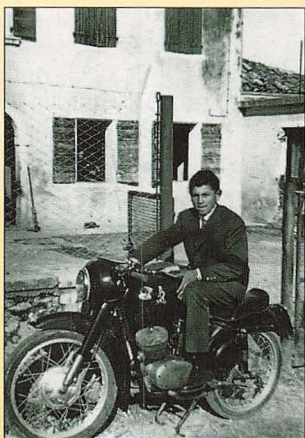


Luigi, immagine di serenità.

“E l ga le gambe storte”, sentenziò la zia Rina quando Luigino venne al mondo come figlio di Dio nel momento in cui il prete lo battezzò, dopo che Fortunato e Rita l'avevano messo al mondo come loro figlio. “Ma l'è bel!” aggiunse con tenerezza, gli occhi luccicanti e un gran sorriso di soddisfazione. Spesso sorge del contrasto tra “tre genitori”: non sempre i sogni e i progetti dei due genitori “naturali” coincidono con quelli del Genitore “soprannaturale”. Capito anche con Luigi Possamai.

UN ALTRO DESTINO?

Si cominciò a intravedere qualche segnale particolare fin da quando il marmocchio a Colbertaldo cantava con timbri d'angelo le nenie di Natale. Qualcuno pensava che quel ragazzino, tutto casa e chiesa, fosse sprecato per la zappa, la forca e il badile... E le energie impiegate per le scalate agli alberi da frutta, la caccia ai nidi, le corse a ostacoli tra le zolle appena arate, i giochi sull'aia di casa potessero meritare altri esiti che non quelli riservati a un onesto contadino. Intanto aveva una gran passione Luigino, la meccanica. Ci andava a nozze quando poteva mettere (meglio



2 marzo 1960, visita in famiglia a Colbertaldo.



La prima professione emessa a Verona nel 1962.



Visita dell'ispettore al noviziato.

tro mondo Venezia: le strade erano canali d'acqua, e i carretti gondole, ma ci si adattò. Né perse l'abitudine al lavoro: per non gravare sulla famiglia s'industriò a fare il cameriere e il garzone, così poteva pagarsi vitto e alloggio in collegio.

ECCO LA STRADA

Don Bosco, che già un po' conosceva per via di un vecchio quadro appeso in cucina a casa sua, gli cambiò i connotati! Responsabili di questa svolta radicale furono i suoi maestri e capi laboratorio, degli strani "preti/non preti" che oltre a insegnanti erano assistenti, fratelli maggiori, amici, educatori, animatori dei giochi, attori, cantori... Li ammirava quasi più che non i "preti veri". La loro serenità, l'allegria, la laboriosità, l'abilità e la naturalità nel passare da un lavoro all'altro, dall'essere capi a diventare animatori del cortile, lo conquistarono definitivamente. Li vedeva lavorare e pregare, giocare e insegnare, assistere e studiare, il tutto con una disarmante naturalezza. Eccola la strada! Lo disse a mamma Rita. Ma lei rispose no; recisa. Poi però si arrese di fronte all'infinita tristezza di Luigino per quel rifiuto. Sapeva, la brava donna, di aver messo al mondo dei figli non per sé, sapeva che a ciascuno Dio

riserva una strada tutta sua, e non voleva mettersi contro Dio. Da quel giorno il sorriso non abbandonò più il volto di Luigino, e la contentezza di aver trovato la sua strada gli trasmise un fervore che, scrisse, "alle volte mi fa star male!". E il giorno in cui, leggendo alcune pagine dello psicologo Le Senne, scoprì di essere un "emotivo/attivo/secondario" cioè di avere lo stesso identico carattere di Don Bosco, non stava più nella pelle, avrebbe voluto urlare di felicità.

In noviziato si distinse tra tutti. Un esempio: solo a lui il maestro concesse di fare un'ora di adorazione notturna, "per sentire Gesù cuore a cuore", disse lui stesso. La sua vita salesiana, dopo i voti temporanei la cominciò all'istituto Rebaudengo - Reba per tutti - di Torino. Man mano che cresceva negli anni s'approfondivano la sua fede, la fedeltà a quanto aveva professato, la gioia di essere quello che era. A 21 anni vergò per la mamma un bigliettino: "L'incontro col Signore mi ha rallentato la corsa degli anni!". Insomma, Luigino aveva capito tutto della vita salesiana.

LA BUONA STAMPA

Al "Reba" scoprì un altro servizio, quello di diffusore della "buona stampa". Aveva compreso che libri e riviste erano più letti che non il catechismo, e che un buon articolo poteva avere più efficacia di una predica. Così cominciò ad allestire qua e là rivendite di "buona stampa", e assieme ad altri che aveva convertito alla sua causa, a vendere libri e riviste alle porte delle chiese, quando la gente usciva dalla messa. A chi borbottava per questa sua attività rispondeva semplicemente: "Ma lo dicono le nostre regole!". Mise in croce anche mamma Rita, finché a Colbertaldo non si trovò più famiglia cui Luigino non avesse "appioppato" qualche abbonamento. Anche quando venne ricoverato per un'appendicite, suore, infermieri, medici e pazienti furono inondati di "buona stampa!".

L'ultima tappa della sua parabola terrena fu l'istituto Bearzi di Udine. I superiori sapevano ormai di che stoffa era fatto, e lo inviarono, unico coadiutore, nell'équipe dei corsi di orientamento vocazionale. Risultò tra i più simpatici, incisivi e ricercati. Era davvero maturo. Tant'è che ormai sognava le missioni anche se non aveva il coraggio di dirlo alla mamma. Intanto faceva al meglio quanto era chiamato a fare: laboratorio, meccanica - aggiustava sempre tutto con quelle sue manone da contadino divenute mani abili di tecnico sopraffino - e i ragazzi lo volevano tutti, e lo cercavano non tanto per quello che sapeva fare, ma per quello che sapeva dire, per confidarsi, chiedere consigli, diventare più buoni. Era ormai l'assistente di tutti, il salesiano super, l'amico. Faceva anche, con ottimi risultati, il maestro di musica (quasi un autodidatta, perché le poche lezioni della maestra cieca di Vidor non potevano avergli trasmesso capacità mozartiane!).

Era diventato un fiore troppo bello e profumato perché il Signore non se ne innamorasse... Così, d'improvviso una mattina (!) se lo portò via. Avvenne quando, inforcata la sua scalcagnata motoretta con il pacco di "Buona Stampa" da recapitare a una parrocchia, una macchina lo travolse, togliendo un modello dalla terra, ma aggiungendo un santo in cielo!... □

di Bruno Ferrero

DISCIPLINA: LA GRANDE SFIDA DELLA FAMIGLIA

La vignetta più divertente rappresenta mamma porcospino che sta sculacciando il suo piccolo porcospino con la lacrime agli occhi e dice: "Credimi, fa più male a me che a te!"

A dattata, addolcita, negata, rovesciata, esaltata, invocata, comunque sia, la "disciplina" continua a far più male ai genitori che ai bambini. La sentono, giustamente, come la vera sfida della famiglia attuale. Disciplina significa semplicemente insegnamento. Per i genitori perciò i figli dovrebbero essere semplicemente dei discepoli. Nulla a che fare quindi con il capitolo punizioni e castighi. La disciplina è la seconda cosa più importante che i genitori devono ai figli, dopo l'amore. Gli elementi che la compongono sono intuitivamente semplici.

■ **Può pretendere molto solo chi dà molto.** Tutto l'apprendimento, anche quello dei limiti e delle strutture, comincia con l'"accudimento", dal quale i bambini imparano la

fiducia, il calore, l'intimità, l'empatia e l'attaccamento nei confronti di coloro che li circondano. Il novanta per cento del compito di insegnare ai bambini a interiorizzare i limiti si basa sul loro desiderio di piacere a coloro che li circondano. **I bambini desiderano piacere**: perché amano chi si occupa di loro e ne vogliono l'approvazione e il rispetto. Se si considera la disciplina come un insegnamento e la si trasmette con grande empatia, i bambini si sentono bene quando osservano tale disciplina. Sapere di essere la luce degli occhi di qualcun altro è una sensazione che nutre e infonde calore. Quando un bambino riceve uno sguardo di disapprovazione per aver picchiato la sorella, sperimenta un senso di perdita perché perde la considerazione positiva

che aveva ricevuto quando si era comportato bene. Se non provasse mai questi sentimenti positivi, non vi sarebbe alcun senso di perdita o di delusione che potesse spingerlo dall'interno a cambiare il suo comportamento.

■ **Come tutte le forme di insegnamento, la disciplina è una faccenda a lungo termine.** Gli scapaccioni e i castighi sono solo il tentativo di trovare una scorciatoia illusoria. Si tratta di costruire una "struttura", e perciò occorre molto lavoro di "pavimento": i genitori devono approfittare di ogni opportunità per sedersi con un bambino e dirgli: "Dovrò farti smettere ogni volta che ti comporti in questo modo, fino a quando non sarai in grado di smetterla da solo". **È una vera dichiarazione d'amore**: "Ti amo tanto e perciò, a qualunque costo, ti impedirò di sbagliare".

Quello del tempo è il vero problema della disciplina, oggi. I genitori che lavorano fanno fatica a concepire i limiti. Genitori che rientrano alle sette e mezzo di sera (con due lavori che li mettono sotto pressione) vivono con i figli in "fretta e furia". Dicono: "Non sopporto di stare via tutto il giorno e di tornare per essere colui che impone una disciplina". Per questi genitori è importante ritrovare un adeguato tempo di intimità con i figli alla fine della giornata. Se il genitore non ha visto il figlio per tutto il giorno e questi si comporta male, il genitore si sente cattivo e in colpa se si mette immediatamente a stabilire dei limiti. D'altra parte nell'importante questione dei limiti **la madre e il padre devono lavorare insieme, come una squadra**. Questo può avvenire solo se essi si nutrono a vicenda di intimità, affetto e comprensione. Molti genitori non si occupano dei figli solo perché non si occupano di loro stessi.

■ **La buona disciplina è preventiva**: i genitori devono essere chiari e precisi, perché la disciplina è fonte di sicurezza. Devono decidere in anticipo quale aspetto specifico desiderano che il bambino modifi-

Anche il gioco della vita
ha le sue regole...



Chiara Farfina

L'OBBEDIENZA NON È PIÙ UNA VIRTÙ

Cominciava così un bellissimo recital sulla figura di don Lorenzo Milani, che tanto fascino ha esercitato nel periodo della mia formazione giovanile.

chi, cercando di essere concreti e non astratti. Non serve a niente dire a un bambino di essere ordinato. Bisogna spiegargli che deve raccogliere le costruzioni prima di uscire. I genitori devono dire al bambino che cosa esattamente vogliono da lui e mostrargli come farlo. Devono lodare il comportamento corretto e continuare a gratificare i figli che si comportano bene, finché la disciplina esteriore non si trasforma nel "piacere dell'autodisciplina". I bambini imparano soprattutto prendendo a esempio coloro che li circondano. La moralità nasce dal cercare di essere simili a un adulto che essi ammirano. **I genitori devono proporsi con decisione come adulti di riferimento**, guide, sostegno, rifugio, modello. Anche Gesù disse ai suoi discepoli: "Imparate da me!". Per questo la disciplina richiede **presenza**.

■ **I genitori non devono aver paura di chiedere troppo ai figli. Devono fornire obiettivi di ampio respiro:** i bambini devono sentire l'entusiasmo dei loro adulti di riferimento adulti per la bellezza e la grandezza della vita in tutti i suoi aspetti. Il rischio è che le regole che i genitori attuali contrattano o anche impongono al figlio siano addomesticate, familiari, legate alla specifica età, adattate al temperamento del bambino. Si tratta quindi di regole semplici e personalizzate, senza alcuna ambizione di definire il giusto e l'ingiusto, ma solo l'opportuno e l'inopportuno, ciò che fa contenta la mamma e ciò che la scontenta, rendendola ansiosa o pericolosamente depressa. Questa è una scelta importante e gravida di conseguenze, poiché la famiglia comincia a costruire regole per la propria *manutenzione* e cessa quasi del tutto di trasmettere al figlio i valori della storia e del sacro. La famiglia avvia una produzione legislativa di basso profilo culturale e valoriale ma molto pratica, tanto da riuscire ad organizzarsi così bene dal punto di vista delle relazioni interne da garantire una serena convivenza con i figli fino a quando hanno più di trent'anni, battendo tutti i record delle famiglie dei decenni precedenti sia in Italia sia all'estero. □



Giorgio Rossi

La buona disciplina è preventiva...
I genitori devono proporsi come adulti di riferimento.

Erano gli anni immediatamente a ridosso del '68 ed io provavo una straordinaria sintonia con l'idea che l'obbedienza non solo non possa essere considerata una qualità positiva, ma addirittura debba essere considerata una tentazione subdola, perché azzera le risorse della responsabilità personale. Partendo da questo presupposto, ho sviluppato gradualmente una forte allergia alla logica della disciplina, nonostante rivelassi nel rapporto con i miei genitori una grande disponibilità al rispetto delle regole e delle norme piuttosto rigide che allora regolavano la vita familiare.

■ **Divenuta a mia volta madre, mi è rimasta dentro** una grande perplessità nel dover chiedere ai figli di adeguarsi a uno stile di comportamento che in qualche modo poteva essere imposto dall'esterno. Nello stesso tempo, però, avvertivo che essi avevano una grande fame di amore, ma anche un certo bisogno di disciplina. Le regole erano in qualche modo per loro fonte di sicurezza, antidoto alla paura di sbagliare e di non sentirsi accettati. A

questo non potevo non essere sensibile: nessun genitore si sottrae al confronto con i bisogni dei figli, né può negarsi di fronte a invocazioni educative espresse con assoluta fiducia.

Di qui, il mio impegno per realizzare la quadratura del cerchio: come dosare in modo opportuno amore e disciplina, libertà e responsabilità, autonomia e rispetto delle regole?

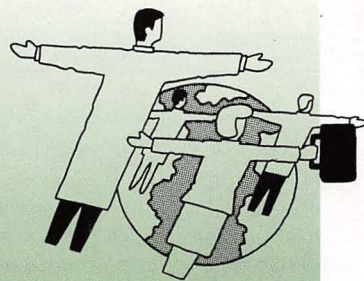
■ **Prima esigenza: recuperare dentro di me il senso dell'autorevolezza**, per evitare atteggiamenti autoritari. Su questo fronte, era inevitabile che sbattessi il naso su una verità scomoda: la credibilità uno non se la può dare da solo, ma gli deve essere riconosciuta come qualcosa di evidente negli atteggiamenti e nei comportamenti abituali. I figli, ovviamente, si dimostrano ipercritici al riguardo, ma sono anche pronti a fare credito alla buona fede dell'amore materno; il problema non è farsi scoprire in momenti di debolezza o di errore, ma sbagliare di proposito per difendere i propri interessi o tentare di barare sulle interpretazioni un po' labili del ruolo di genitore.

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte

HH.SS.CC.

Il loro fondatore è un salesiano, don Luigi Variara (1875-1923), che presto sarà proclamato beato da Giovanni Paolo II. La congregazione, nata in un villaggio colombiano, si occupa dei poveri, degli emarginati, dei malati.



■ **Secondo impegno: sforzarmi di motivare ogni richiesta**, di spiegare le mie "pretese", affinché i figli comprendano che le richieste dell'adulto non sono un abuso di potere, ma un faticoso allenamento per educare i bisogni e le disponibilità dei ragazzi, per orientare le loro scelte ed esperienze, per renderli più esigenti con se stessi. In questo compito, non è permesso nessun alibi: mancanza di tempo, stanchezza, difficoltà comunicative non ci esonerano dalla responsabilità di rendere comprensibile ai figli il perché di quel che stai chiedendo loro. Può non piacere, ma è una verità fondamentale: la maturazione di una persona avviene proponendo e non imponendo qualcosa.

■ **Terza scelta, la più scomoda: accettare il rischio** che i figli si ribellino quando non condividono le regole e che rivendichino la possibilità di partecipare alla loro eventuale ridefinizione. È una situazione dura da buttar giù, ma bisogna portarne il peso, perché i giovani possano continuare ad usare la testa mentre cercano di interiorizzare le regole che la realtà esterna mette loro dinanzi. L'autonomia resta un obiettivo prioritario della crescita, soprattutto quando un ragazzo vive in bilico fra dipendenza e indipendenza.

■ **Ultima scoperta: nella relazione educativa fra genitori e figli**, il rispetto delle norme è un mezzo, non un fine. Un atteggiamento rigido non aiuta i ragazzi a scoprire che la vita chiede autodisciplina, ma anche flessibilità, disponibilità, tolleranza. La richiesta di obbedienza può diventare molto stupida, se non aiuta a sviluppare l'intelligenza e l'amore verso la realtà in cui si vive e le persone con cui si convive. Questi atteggiamenti, peraltro, non si possono improvvisare: sono il frutto maturo di una ricerca di armonia interiore che impegna per tutta la propria esistenza. Forse è questo ciò che noi adulti dobbiamo testimoniare ai nostri figli, senza tenennamenti e senza indossare maschere di alcun tipo. □

FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

■ **Sono molto conosciute in Italia nell'ambito salesiano** perché con delicatezza materna si prendono cura dei salesiani ammalati e non più autosufficienti a Torino-Valsalice, e presso l'infermeria della Pontificia Università Salesiana (UPS). Sono state proprio loro a prendersi cura con assoluta dedizione degli ultimi due Rettori Maggiori, Don Egidio Viganò e Don Juan Vecchi, nel corso della loro non breve malattia. A Viarigi (Prov. Asti), luogo natio del loro fondatore, aprono un'opera pastorale.

■ **La loro fondazione avviene in Colombia** nelle circostanze più avverse, in un villaggio caldissimo e secco, chiamato "Agua de Dios". Lì erano racchiusi come in un campo di concentramento, circoscritto da filo spinato, la maggior parte dei lebbrosi del paese, molti accompagnati da familiari sani. Il diciannovenne chierico **Luigi Variara** fu condotto lì dal famoso don Michele Unia per prendersi cura dei bambini orfani e lebbrosi. La "città del dolore",



come era chiamata, si convertì nella "città della speranza".

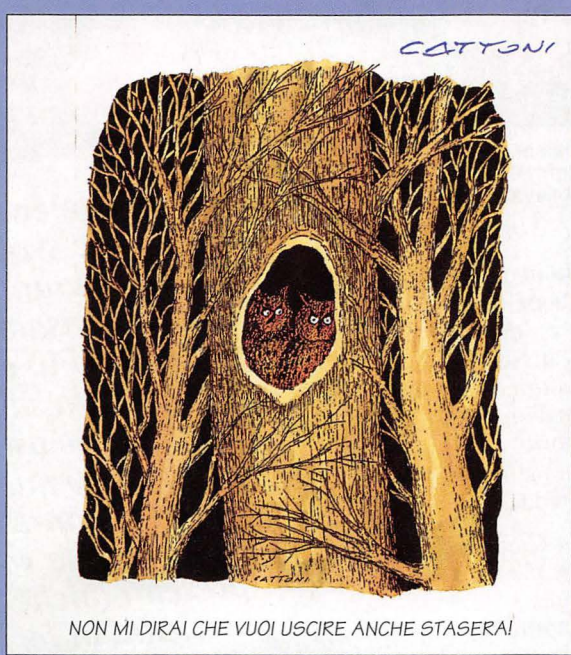
■ **Ispirato alla devozione del Sacro Cuore di Gesù** e all'esperienza di don Andrea Beltrami, giovane salesiano che visse fino in fondo il motto "Lavoro e Temperanza", anche se inabile per una gravissima forma tisi, don Luigi fondò un'originale congregazione, composta di suore sane e lebbrose. Era il 7 maggio 1905. Questa peculiarità sembrò ad alcuni una pazzia da far sparire, ragione che portò anche a dover far entrare le novizie sane di nascosto, tagliando di notte i fili spinati della siepe di confine. Finalmente poterono espandersi fuori del lebbrosario e anche della Colombia, affermandosi nella pastorale dei malati e nella pastorale giovanile che avevano vissuto nella loro prima opera: l'Asilo Michele Unia, per orfani lebbrosi. Oggi sono 375 suore in 11 paesi d'America, Europa e Africa. □



LAETARE ET BENEFACERE...



37



Io non voglio altro
dai giovani
se non che
si facciano buoni
e siano sempre allegri.
(Don Bosco, MB. II, 566)

ORATORI XXI SECOLO

di Serena Manoni

Un convegno con centinaia di responsabili degli oratori. Perché? C'è qualche problema?

(Maggi) Cambiando i tempi, i modi di vivere, le condizioni di ogni giorno, è necessario un ripensamento, e un rilancio. Partecipano anche dei giovani, e questo obbliga a risposte pertinenti. È, insomma, un corso di formazione, per essere educatori del III millennio.

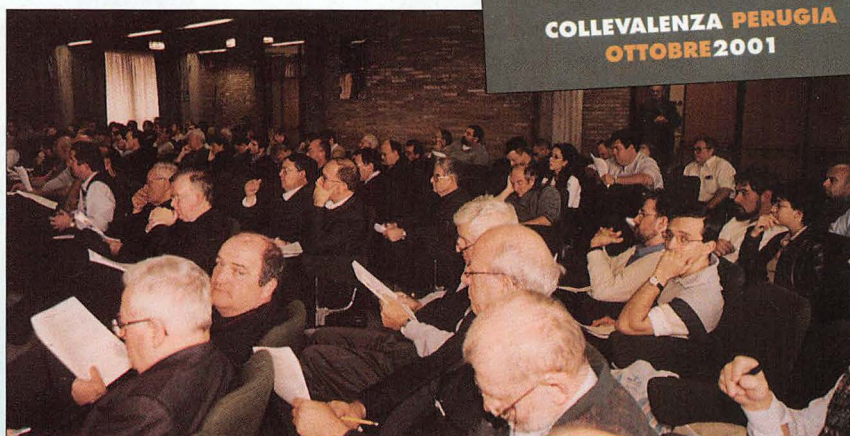
Si legge che i giovani di oggi amino la notte, la domenica allo stadio, gli SMS al cellulare, il capo di biancheria griffato, la moto, la navigazione virtuale, le chat line. Queste situazioni del tutto inedite sono presenti in un convegno di questo genere?

(Sigalini) Sono molto presenti, anche perché nelle stesse relazioni c'è scritto che un oratorio non cablato non è un vero oratorio. Gli spazi della vita dove i giovani spostano tutte le loro energie non sono quelli che prepariamo noi per loro, ma quelli che loro si cercano e creano di propria iniziativa; e gli educatori non sono solo quelli che vengono a lavorare nel gruppo coi ragazzi seduti attorno al tavolo, ma quelli che stanno nei posti in cui i giovani vivono. Così, dobbiamo riscrivere i nostri progetti per l'oratorio, ma anche per fuori l'oratorio...

Che tipo di oratorio si vuole oggi: l'oratorio/fortino chiuso in difesa del "buono" che sopravvive, o l'oratorio/agorà aperto al territorio e a tutti i suoi problemi; l'oratorio affidato alla buona volontà di un individuo o a una comunità, l'oratorio parrocchiale o quello territoriale; l'oratorio clericale o quello laicale?

(Sprefico) L'immagine del ponte

tra la strada e la chiesa dice bene l'immagine dell'oratorio che sogniamo, con un progetto, una comunità e delle persone che attuino il progetto e gli diano continuità. Un progetto scritto da tutti, chiaro, possibile che superi sia i particolarismi dell'individuo che i freni della comunità. (Maggi) Del resto l'oratorio è parte integrante del progetto della



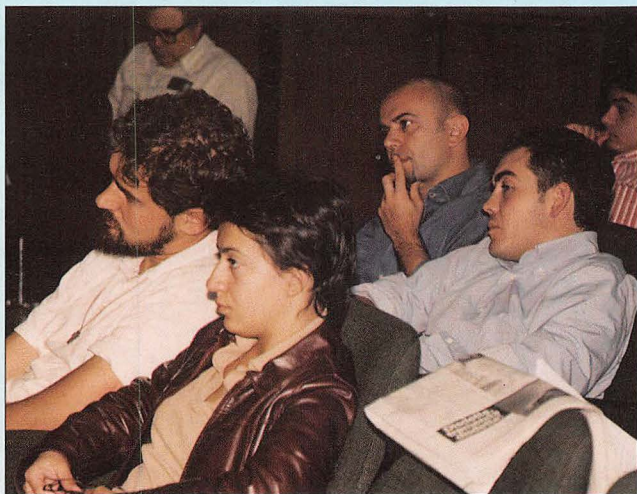
Salesiani di tutte le età al grande forum: "Rilanciate gli oratori" di Collevaenza.

parrocchia in cui si trova; lo caratterizza l'attenzione ai giovani, comunque e dovunque, superando ogni steccato territoriale, etnico, religioso, politico... Vero ponte tra l'istituzionale e l'informale. È tuttavia perentorio chiarire problemi di identità, modelli educativi, e spazi espliciti di educazione al vangelo.

Pare che in Giappone esistano corsi di laurea per curare la "patologia da computer". Il computer e il telefonino sono "luoghi" dei giovani... Si sta affrontando questo tema?



A Collevaenza, in due turni, si è svolto il più grande raduno di sempre per responsabili di oratorio. Più di 600 persone tra salesiani e laici hanno ascoltato e dibattuto questo appassionante tema. Per la prima volta erano presenti anche i giovani salesiani in formazione. Abbiamo intervistato alcuni responsabili.



Interessati e attenti i giovani invitati a partecipare alla grande assise.



Tra il pubblico anche i salesiani in formazione; saranno i veri protagonisti, insieme ai giovani, degli oratori targati XXI secolo.

(**Sigalini**) Lo hanno affrontato all'oratorio gli stessi ragazzi. In diversi modi. Per esempio sono tornati a riscrivere i giornalini, e non sono redazioni asettiche ma frutto di mailing list su argomenti di forum, di chat line, di SMS. Sono loro a creare i siti degli oratori... C'è solo da fare uno sforzo maggiore per fare del web uno spazio che veicola anche i nostri elementi educativi. È un cambiamento socio/antropologico nel modo di essere del ragazzo che non acquisisce più per memoria ma per interattività. Allora non c'è più solo un problema di trasmissione, ma di invenzione tipica del metodo. Su questo bisogna che lavorino la catechesi, l'associazione, lo stesso sport, ecc. E non c'è da temere, sa-

ranno i ragazzi stessi a risolvere i problemi che noi non riusciamo a risolvere. (**Maggi**) E tuttavia, dobbiamo sempre far sì che il gruppo si incontri ancora, lanci messaggi di aggregazione, interagisca con altri gruppi. C'è dunque da curare il dialogo non solo virtuale, ma reale, c'è da elaborare messaggi e fare esperienze che si possano lanciare via Internet... Insomma, il cortile si dilata a dismisura, diventa il mondo! (**Sprefico**) Non è facile indubbiamente capire questo "nuovo mondo" per cui un passo in più per conoscere queste dinamiche e capirle è da chiedere a tutti i salesiani e agli educatori in genere.

Il Papa ha più volte lanciato l'appello a prendere in considerazione l'etica in Internet. Il convegno ha qualcosa da dire al riguardo?

(**Sigalini**) Credo che non sia un problema specifico dell'oratorio. L'utilizzo di internet infatti sta invadendo pub, bar, sale gioco oltre a qualche oratorio, perciò va maturato nella comunità cristiana. Ai moralisti chiediamo che ci aiutino a riquadrare l'attenzione evangelica a questi elementi. Per adesso internet lo vediamo come uno strumento di mobilitazione mondiale dei giovani. Dal punto di vista etico, essendo sempre utilizzato in gruppo non pone problemi come quelli che pone quando è utilizzato nel chiuso

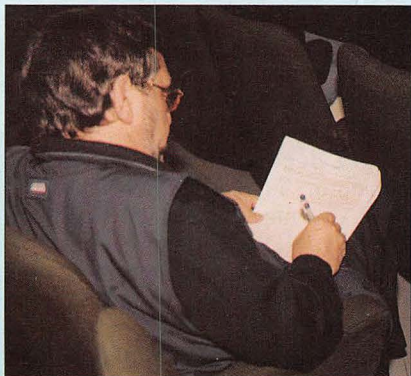
della propria camera. Per adesso è un grande strumento di comunicazione... che va educato. (**Sprefico**) Dopo l'11 settembre, aver mandato messaggi, riflessioni, pareri, ecc. via Internet ha aiutato a riflettere, interrogarsi. Dunque può essere un mezzo che aiuta la morale a imporsi...

Il discorso del pluralismo religioso negli oratori oggi?...

(**Sigalini**) ... Ci sono sempre di più oratori che distribuiscono spazi e orari a disposizione di giovani di diversa estrazione religiosa. Più difficile è far convergere giovani verso cammini di fede che riscrivano l'esperienza credente, anche per altri che vorrebbero ascoltare la parola di Cristo. (**Maggi**) Potremmo essere aiutati da chi ospita più musulmani che cristiani, come capita nelle case salesiane del Medio Oriente. Gli oratori dovranno prima o poi prevedere spazi di educazione secondo il sistema preventivo. Ragione e amorevolezza sono cardini per tutti. Il discorso religioso, ovviamente, è un problema da studiare, essendo una novità completa.

Il gap generazionale tra salesiani e giovani influisce in un oratorio?

(**Maggi**) Il problema non è di età, è di mentalità, è dello stile con cui ci si mette in mezzo ai giovani. Se uno è in ascolto... si può ascoltare anche a 90 anni! E chi ascolta è ascoltato! □

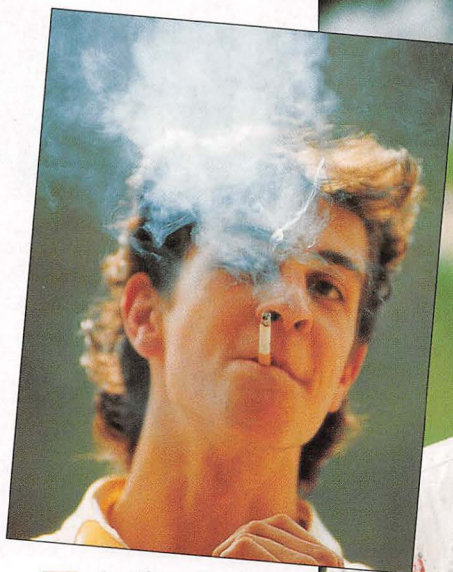


L'autorevolezza dei relatori e la rilevanza dei contenuti invitavano a prendere appunti.

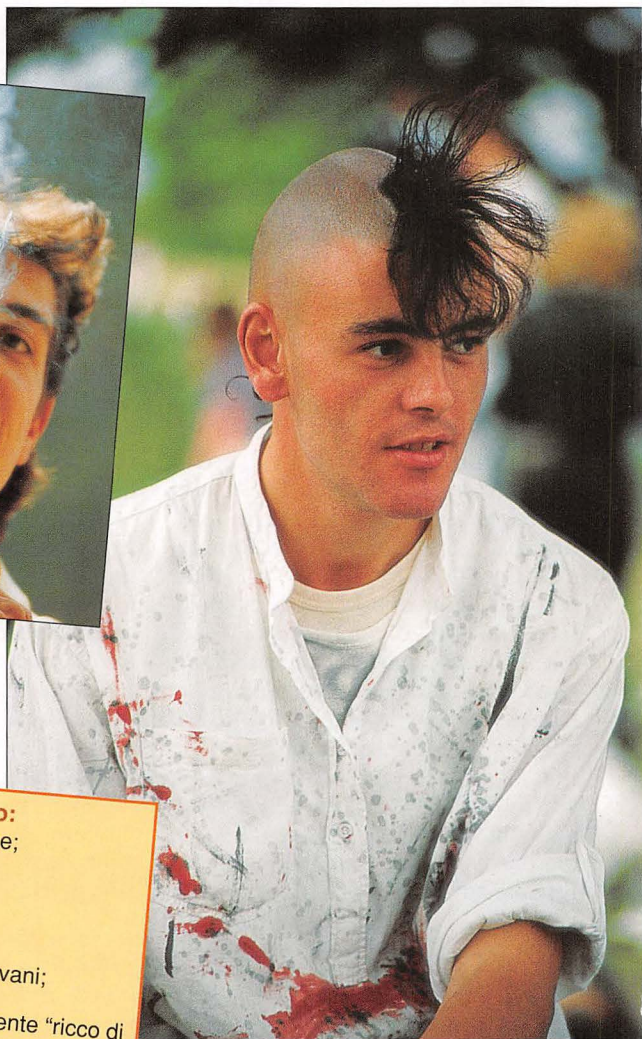
CARITÀ PEDAGOGICA

di Francesco Casella

Dicevamo delle numerose richieste a Don Bosco da parte di parroci e vescovi, ma anche di autorità civili e di estimatori entusiasti, perché aprisse opere a favore della gioventù. Qual era il segreto di questo successo? Certamente il suo genio. Ma è fuor di dubbio che uno dei fattori determinanti fu quella che potremmo definire "carità pastorale" o, più salesianamente, "carità pedagogica".



Carità pastorale è amare i giovani per quello che sono...



... e nella situazione in cui si trovano.

Gli atteggiamenti sono:

- l'incontro con il giovane;
- la fiducia nei giovani;
- l'amore manifestato².

Conseguentemente la pratica richiede:

- la predilezione per i giovani;
- l'accoglienza;
- la creazione di un ambiente "ricco di umanità";
- il rapporto educativo personale³.

La carità pastorale inclina ad amare il giovane, qualunque sia lo stato in cui si trova, per portarlo alla pienezza di umanità che si è rivelata in Cristo, per dargli la coscienza e la possibilità di vivere da onesto cittadino come figlio di Dio. Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi descrive così la carità pastorale:

"La carità pastorale comprende tutto il servizio della Chiesa all'uomo: annunciare il vangelo, promuovere le persone, animare la comunità, compiere le opere di misericordia corporali e spirituali. Il Concilio la propone come via di santificazione a coloro che intendono coinvolgersi intensamente nella missione della Chiesa: vescovi, sacerdoti, religiosi di vita attiva, laici impegnati.

La carità pastorale salesiana ha un'altra determinazione più precisa che non la restringe, ma la definisce meglio: è una *carità pedagogica*. È un amore che sa creare un rapporto educativo: si esprime sulla misura dell'adolescente e dell'adolescente povero che deve essere aiutato ad aprirsi, a scoprire la ricchezza della vita, a crescere. Per questo adolescente povero, a volte scarso di co-

raggio, di educazione, di parole e di pensiero, la carità del salesiano deve diventare segno leggibile dell'amore di Dio. È dunque una carità che sa arrivare agli ultimi, ai più umili, a coloro che hanno maggiori difficoltà.

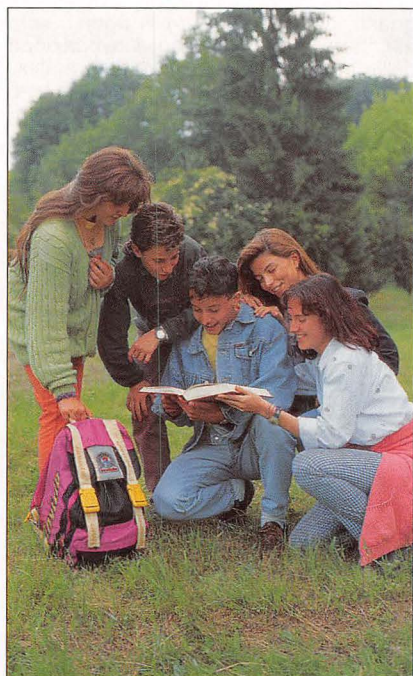
La *carità pedagogica* dimostra ardore, ma anche tatto, buon senso, misura e affetto. In una parola, saggezza paterna che insegna ad af-

frontare la vita. Il patrimonio di riflessione ed esperienza su questa forma di carità è espresso nelle costituzioni [Costituzioni SDB 20; Costituzioni FMA 7, 66] con queste parole: "Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò Sistema Preventivo". Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita"¹.

ATTEGGIAMENTI E PRATICA

La carità pastorale oltre ad esigere alcuni atteggiamenti, richiede una pratica adeguata che la rende visibile. Schematicamente potremmo esprimerla così:

La carità pastorale fa intuire e alimenta le energie che Don Bosco riassume nel trionio: "*ragione, religione, amorevolezza*".



Don Bosco esprimeva gli obiettivi della sua pedagogia con parole incisive: *allegria, studio, pietà, lavoro*...



Don Bosco attribuiva molta importanza agli aspetti umani e alla condizione storica del ragazzo.

I PILASTRI DEL SISTEMA

La ragione

Il termine ragione sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell'uomo nella sua vita familiare, civile e politica.

Don Bosco attribuiva molta importanza agli aspetti umani e alla condizione storica del soggetto: alla sua libertà, alla sua preparazione alla vita e ad una professione, all'assunzione delle responsabilità civili, in un clima di gioia e di generoso impegno verso il prossimo. Egli esprimeva questi obiettivi con parole incisive e semplici, quali "*allegria*", "*studio*", "*pietà*", "*sagezza*", "*lavoro*", "*umanità*".

In sintesi "*la ragione*", a cui Don Bosco crede come dono di Dio e come compito inderogabile dell'educatore, indica i valori del bene, nonché gli obiettivi da perseguire, i mezzi e i modi da usare. La "*ragio-*

ne" invita i giovani ad un rapporto di partecipazione ai valori compresi e condivisi. Egli la definisce anche "*ragionevolezza*" per quel necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile in cui trova attuazione il non facile esercizio della razionalità.

Oggi occorre la visione di un'antropologia aggiornata e integrale, libera da riduzionismi ideologici. L'educatore, oggi, deve saper leggere attentamente i segni dei tempi per individuare i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche, la pluralità delle culture, la pace e la convivenza tra etnie diverse, l'impegno contro lo sfruttamento di qualunque tipo dei minori e contro le nuove forme di schiavitù⁴.

(continua)

¹ J. VECCHI, *Spiritualità salesiana*, pp. 107-108.

² J. VECCHI, *Spiritualità salesiana*, pp. 109-116.

³ J. VECCHI, *Spiritualità salesiana*, pp. 116-124.

⁴ GIOVANNI PAOLO, *Iuvenum Patris*, n. 10.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

CALGARO suor Rina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Padova, il 02/01/2001, a 78 anni

Suor Rina nella sua infanzia e giovinezza non conobbe il padre che emigrò in Argentina prima della sua nascita. Visse con la madre, donna semplice e laboriosa, e conobbe le FMA quando lavorò presso i salesiani di Verona. Prestò la sua opera prevalentemente nelle case salesiane come cucciniera. Nel 1972, desiderosa di conoscere il padre, andò in Argentina e con l'aiuto delle FMA di quella terra, lo raggiunse e tornò felice con lui. Dopo quindici mesi, il padre mancò improvvisamente. Queste esperienze affinarono la sua sensibilità, il suo bisogno di amicizia e la capacità di attenzione verso gli altri. Amava le cose belle. Quando fu colpita dal male, continuò a riempire le sue giornate dedicando le energie a lavori di cucito, in cucina, prodigandosi anche a confezionare indumenti per bambini che metteva a disposizione del Centro "Aiuto alla Vita".

BARCO BOTTAZZI Adelina,
cooperatrice salesiana,
† Alessandria, il 13/06/2001, a 80 anni

La sua vita è stata una testimonianza di fede e di carità. La sua fede era supportata dalla preghiera intensa, continua; il suo era un contatto diretto e quotidiano con l'Eucarestia. La carità era il suo stile di vita, sempre disponibile, attenta, pronta a stupirsi per le cose belle che la vita le offriva. Senz'altro la ricorderemo per il suo sorriso che sostituiva le parole e infondeva serenità e coraggio. Il suo amore per Don Bosco e la sua devozione a Maria Ausiliatrice l'hanno accompagnata e sostenuta. Sempre rimarrà nei nostri cuori come, siamo certi, noi siamo stati nel suo.

FILIPPINI ILLARE Elisa,
mamma di un salesiano,
† Solbiate Olona (VA), il 15/09/2001, a 95 anni

Devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ha lasciato un esempio di grande disponibilità e altruismo. La comunità salesiana di Torino/Valdocco, nei periodi estivi dal 1966 al 1972 a Les Combes e la parrocchia di Roma - Santa Maria della Speranza - dal 1977 al 1994 hanno goduto della sua presenza familiare e discreta, della sua umile disponibilità e della sua laboriosità. Ha passato in serena accettazione gli ultimi quattro anni della sua vicenda terrena, amorosamente assistita dai figli e dalle cognate.

MURARO sac. Angelo, salesiano,
† Castel di Godego (TV), il 30/06/2001, a 81 anni

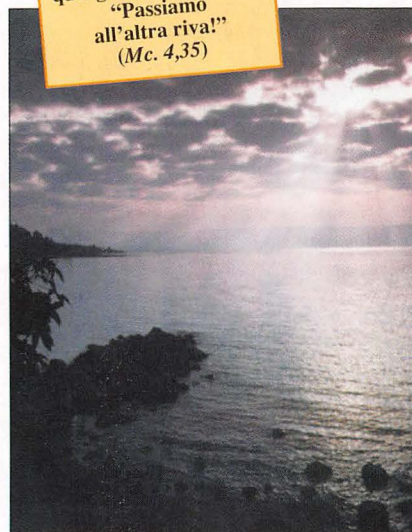
Il giudizio per l'ammissione al presbiterato, "Assai buono e interiormente sano", è la sintesi di tutta la sua vita sacerdotale e religiosa. L'ha vissuta in mezzo alla gente come incaricato di oratorio, parroco, direttore, sempre accogliendo e orientando tutti quelli che chiedevano il suo consiglio. Il parlare semplice ma "sostanzioso" ne face-

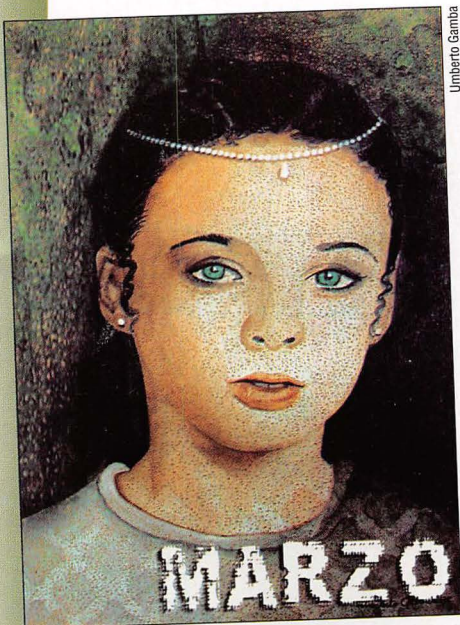
va un direttore di spirito e un formatore d'eccezione. Umile, amava non comparire, ma là dove interveniva lasciava l'impronta: questo suo modo quasi nascosto di agire ha formato generazioni di giovani. Dove è passato ha lasciato il rimpianto di averlo perduto. Non ha mai perso la serenità del volto e del tratto, nemmeno durante l'ultima malattia, che ha affrontato con la consapevolezza dei veri credenti.

CECCHITELLI sac. Domenico,
salesiano,
† Civitanova Marche Alta (MC),
il 09/11/2001, a 89 anni

Entrò in congregazione negli anni tra la beatificazione (1929) e canonizzazione (1934) di Don Bosco, con una scelta maturata con ponderazione attenta e portata avanti con serena decisione. Aveva 18 anni. "Ha vissuto il sacerdozio secondo il carisma di Don Bosco, lavorando per i giovani e tra i giovani, donando alla gente un lavoro apostolico sereno e gioiale, conservando profondi legami con i suoi parenti, offrendo a Dio con serenità e speranza la sua lunga malattia". Giovane sacerdote, esercita il suo carisma salesiano e la sua professionalità di maestro elementare con i fanciulli della V elementare a Macerata e ad Ancona, poi all'Aquila. È cinquantenne quando viene inviato a lavorare in parrocchia come viceparroco. Sarà il suo lavoro apostolico in varie parrocchie fino al ricovero nella Casa di riposo. Una forma progressiva di paralisi degli arti inferiori lo aveva via via condizionato nel suo servizio, peraltro sempre costante, umile e sorridente. Appoggiato alle sue stampelle o sulla sua carrozzella restava sereno e diffondeva serenità. Fino alla fine. Anche quando la sclerosi aveva ormai portato avanti i suoi guasti, dalle sue labbra si poteva solo ascoltare, notte e giorno, l'invocazione della "mamma" e la presenza delle amabili suore. Ci lascia la testimonianza della beatitudine degli ultimi, dei miti, dei servi silenziosi e fedeli.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Possiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





LA GIORNATA

La data della **"giornata della donna"**, l'8 marzo, non è casuale. Nell'inverno del 1908, a New York, in una fabbrica tessile dove lavoravano molte donne, un incendio (forse provocato dal proprietario, come ripicca per uno sciopero) uccise 129 operaie. Negli anni, la giornata ha contribuito a valorizzare il ruolo della donna. Oggi, a parte i mazzetti di mimose venduti dai fiorai, è andato perduto il significato della ricorrenza...

IERI ACCADDE

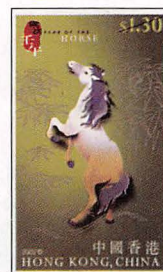
- **3 marzo 1923:** negli Usa, esce il primo numero del settimanale *Time*.
- **7 marzo 1991:** in Puglia sbarcano i primi 15 mila profughi albanesi.
- **9 marzo 1857:** a Mondonio, muore san Domenico Savio.
- **12 marzo 1930:** in India, Gandhi organizza la "grande marcia del sale" contro il monopolio inglese;
- **12 marzo 1939:** è eletto papa Pio XII, Eugenio Pacelli.
- **14 marzo 1937:** enciclica *Mit brennender Sorge* di Pio XI, contro il nazionalsocialismo e l'antisemitismo.
- **15 marzo 1971:** alle elezioni indiane, trionfa Indira Gandhi.
- **15 marzo 1990:** Gorbaciov è eletto presidente dell'Urss.
- **16 marzo 1978:** sequestro del presidente della DC, Aldo Moro, assassinato il 9 maggio dalle Brigate Rosse che in quell'anno uccidono altre 28 persone.
- **18 marzo 1983:** muore Umberto II, ultimo re d'Italia.
- **20 marzo 2000:** Giovanni Paolo II al Muro del pianto, a Gerusalemme
- **22 marzo 1935:** la Persia assume la denominazione di Iran.
- **22 marzo 1946:** la Transgiordania diventa indipendente col nome di Giordania.
- **23 marzo 1943:** attentato di via Rasella a Roma e rappresaglia alle Fosse Ardeatine.
- **27 marzo 1968:** muore in volo il russo Juri Gagarin, primo uomo in orbita attorno alla Terra.
- **29 marzo 1967:** enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI.

LUNARIO & ALTRO

- **Il 1° marzo** il Sole sorge alle 6.48 e tramonta alle 17.58; il 15, alle 6.25 e alle 18.13. Luna nuova il 14, piena il 28. Il 21 è equinozio di primavera.
- **Marzo è il mese per arare**, vangare e seminare, badando alla luna calante. Dal 2 al 13 imbottigliare i vini dolci; dal 22 al 30 marzo quelli frizzanti. **Verdura** del mese: asparagi, broccoli, carciofi, carote, cavolfiori, cavoli, cime di rapa, cipolle, coste, finocchi, patate, porri, rape, sedano, spinaci. **Frutta:** arance, limoni, mele e pere.
- **La Quaresima** richiama digiuno e astinenza: un tempo i contadini dicevano che era quaresima tutto l'anno. Attorno al 19 marzo non mancava mai qualche perturbazione climatica, tanto che in alcune località di parlava di "burrasca di Sant'Iseppo" [Giuseppe]. Quest'anno, Pasqua è "bassa", cade il 31.

IL FIORE

La **margherita**, pianta perenne delle composite, comune nei prati, segna l'arrivo della primavera. Il fusto può arrivare a 80 centimetri d'altezza. Un'antica tradizione vuole che si possa avere la risposta a un certo problema, staccando i petali bianchi ad uno ad uno, accompagnandovi una filastrocca a domande alterne: celebre il "m'ama, non m'ama!"

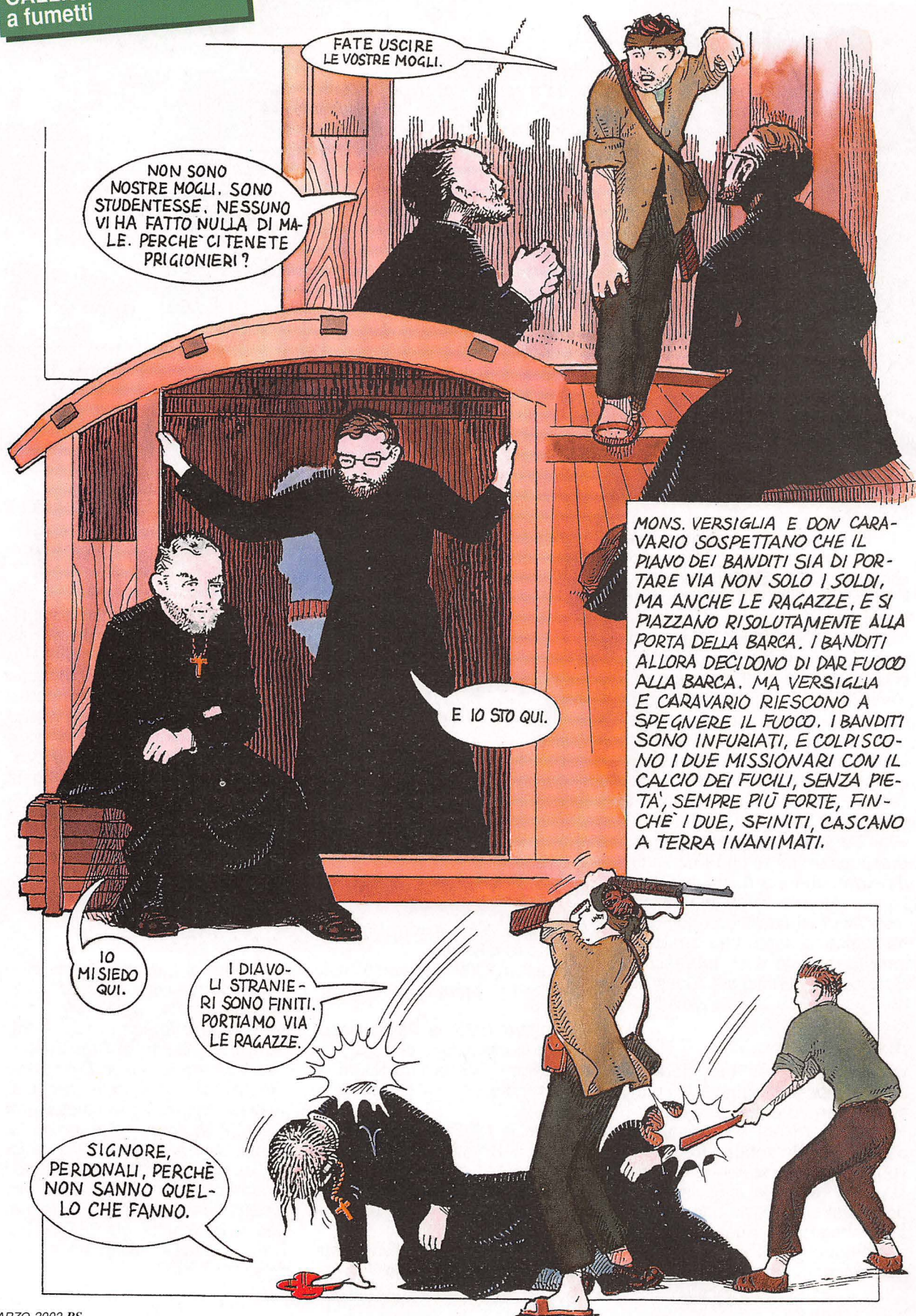


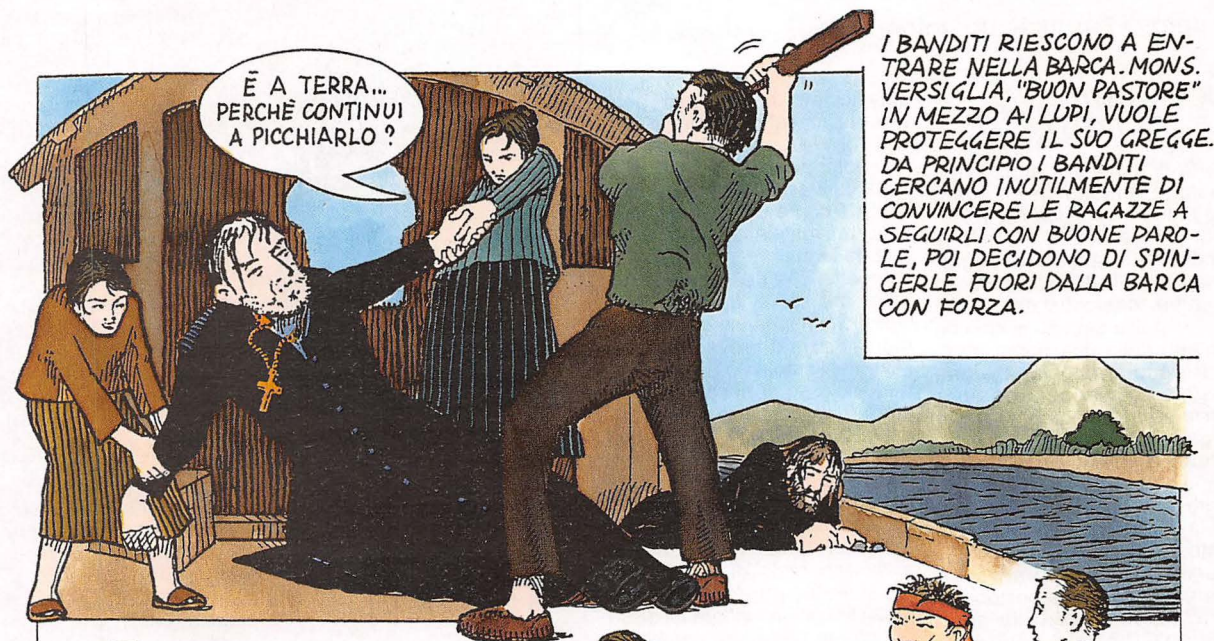
LA LENTE

Tra le serie ancora a tema natalizio, quella delle isole **Bahamas** raffigura dipinti di Peter Paul Rubens. **L'Ordine di Malta** propone un tuffo nel passato con quattro dentellati dedicati a sue antiche uniformi e costumi. La **Svezia** ricorda la spedizione antartica, compiuta un secolo fa. Le poste (cinesi) di **Hong Kong**, invece, sottolineano che il 2002 è l'"anno del cavallo". Le isole inglesi **Cayman**, infine, dedicano cinque francobolli ad altrettante organizzazioni non-profit locali.

LE MOSTRE

A **Torino**, al Museo Accorsi, sino al 17 marzo, **Vittorio Amedeo Cignaroli**. *Un paesaggista alla Corte dei Savoia e la sua epoca*. A **Milano**, nei Chiostri di Sant'Eustorgio, è aperto il **Museo Diocesano** con le collezioni delle raccolte arcivescovili, di varie chiese e di privati. A **Padova**, nel Palazzo del Monte, sino al 7 aprile, *Alle radici dell'euro - L'albero genealogico della nuova moneta*. A **Roma**, alla Galleria comunale d'Arte Moderna, sino al 31 marzo, **Mario Schifano Tutto**, omaggio all'artista scomparso nel 1998.





45



a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

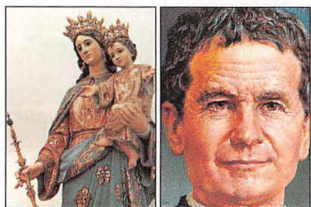
È STATA ACCANTO A ME

All'età di ventinove anni un'occlusione intestinale mi costò ben due atti operatori nel volgere di una settimana. Poi le mie condizioni si andarono aggravando per un diffuso processo infettivo, cosicché ero ormai prossimo alla fine. Fu allora che ricevetti dalla mia prima maestra – suora salesiana – una preghiera composta da suor **Maria Romero**. Incominciai a pregare con grande fede, invocando la sua intercessione. Come prima grazia ottenni di uscire vivo da quell'ospedale in cui avevo visto in faccia la morte; ma in conseguenza degli interventi subiti sopravvenne un'ernia addominale postoperatoria, estesa a tutta la linea mediana. La mia salute ne risentiva con crisi sempre più ravvicinate e pericolose. Dovetti allora ricorrere a un centro medico negli Stati Uniti, pregando suor Maria perché non mi lasciasse mancare la sua assistenza, soprattutto durante i dolorosissimi esami. Un giorno, mentre in barella attendevo il mio turno, udii una voce: "Non preoccuparti, non sentirai dolore". Mi volsi indietro per vedere chi mi parlava, ma ero assolutamente solo. Di fatto, per quell'esame non ebbi a soffrire che un lieve disagio e null'altro. Dopo l'intervento, mentre nella mia camera ero solo con i miei pensieri, colto da un momento di sconforto, mi stavo chiedendo perché non passasse mai un sacerdote... Non erano trascorsi che pochi secondi, e mi trovai vicino un prete al quale potei parlare come desideravo, non senza una forte emozione per la coincidenza. Era un'altra delicatezza del buon Dio per intercessione di suor Romero.

Roger Zúñiga, Miami (USA)

ERA "LEGALMENTE CIECA"

Il fatto risale agli ultimi mesi del 1993. Wendy, studentessa sedicenne, nel mese di ottobre si trattiene a fissare il sole per una



quindicina di minuti; dopo però avverte macchie oscure e altri disturbi visivi. Si rende conto di non poter più leggere, perché la zona buia occupa il centro della retina e copre più di una parola in ogni riga della pagina. Se guarda la mamma, non riesce a scorgere che i capelli: il viso è un'ombra scura. Le visite specialistiche non fanno che confermare il danno irreversibile: un lieve miglioramento si può sperare, solo se si riesce ad arrestare il processo di enfiagione infiammatoria in corso. Ma è più probabile che il danno si estenda. Dal punto di vista clinico, la ragazza è dichiarata "legalmente cieca". Alla mamma, venuta a scuola per presentare il caso ai professori, parlai di suor **Romero**, e le suggerii di invocarne l'assistenza. La signora mi disse poi che la preghiera composta da suor Maria – che io avevo tradotto in inglese per lei – le aveva ridato pace, infondendole nuova fiducia e speranza di vedere la guarigione, nonostante le precise affermazioni dei medici sulla scientifica impossibilità di un tale evento. Mentre insieme con me la mamma iniziava la pratica dei "quindici sabati", raccomandata da suor Maria, pregavamo perché gli occhi di Wendy migliorassero, anzi guarissero. Poco prima di Natale accadde che Wendy recuperasse capacità visiva... addirittura più di quanta ne avesse prima dell'incidente. Infatti era stata controllata pochi giorni innanzi dall'oculista e non aveva ancora provveduto a cambiare gli occhiali secondo la prescrizione. Ed ora non era più necessario, le servivano perfettamente gli occhiali precedenti.

Marta E. Canas Winston, Salem (USA)

SALVI MIA FIGLIA E MIO FRATELLO

La mia figliuola Silvia cadde da un'altezza di 4 metri. Portata all'ospedale priva di sensi, il medico si mostrò preoccupato: commozione cerebrale e rottura del femore. Se si fosse riavuta dalla commozione cerebrale, avrebbe avuto una lunga degenza per il femore. Presi l'immagine del venerabile **Artemide Zatti** e cominciai una novena. Con sorpresa dello stesso medico, la bambina si riebbe il giorno dopo dall'emorragia cerebrale e, ingessata, poté tornare a casa, guarendo rapidamente. Mio fratello, colto da embolia, secondo il parere del medico era in fin di vita. Ne fui



Suor Maria Romero.

PROTEGGE LA NOSTRA FAMIGLIA

Nella nostra famiglia dobbiamo a suor **Maria Romero** molti preziosi favori; vogliamo segnalare due. * Un nipote, ultraquarantenne, nel luglio scorso fu colto da una crisi convulsiva di tipo epilettico dovuta – secondo i medici – a un tumore cerebrale del volume di un'arancia. L'operazione, inevitabile e urgente, era ad alto rischio di conseguenze paralizzanti. Nel volgere dei

pochi giorni necessari alla preparazione, il tumore risultò ulteriormente accresciuto, cosicché ci appellammo all'intercessione di suor Maria. I medici poterono rimuovere tutta la massa tumorale, constatando con stupore che il male aveva lasciato indenni i nervi. Dopo le immane sofferenze della convalescenza il nostro congiunto si riprese, rapidamente; ora è tornato alle sue normali attività senza accusare più alcun disturbo. Da gennaio ha ripreso anche la guida dell'auto. * Una signora di 81 anni, da tempo cagionevole di salute, dovette essere ricoverata in ospedale la scorsa estate per occlusione intestinale di origine cancerosa. Sottoposta a tre successivi interventi chirurgici, sperimentò l'efficace protezione di suor Maria Romero nel superamento delle varie fasi della chirurgia e nella convalescenza, che non solo non richiese alcun trattamento radiochemioterapico, ma portò la signora a un vero recupero di energie e di benessere generale. Elogiata dai medici, risponde che il merito è tutto della suora cui si era raccomandata.

Famiglia Zarruk, Miami (USA)



B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski

informato per telefono da mia cognata. Andai a visitarlo e lo trovai senza sensi e con il rantolo dell'agonia. Subito cominciammo una novena ad **Artemide Zatti**, e la continuammo per 15 giorni. Quando telefonai a mia cognata ebbi la gioia di sentire che il giorno prima mio fratello si era risvegliato come da un lungo sonno e sorridendo aveva detto che si sentiva bene. Ringraziamo insieme il caro santo infermiere della Patagonia e preghiamo di pubblicare la grazia.

Maria A. Di Giuliano, Santa Fe (Argentina)

SALVA MIA NIPOTINA

La mia nipotina, di quattordici mesi, fu presa da convulsioni terribili. Piena di fiducia nell'intercessione del venerabile **Artemide Zatti**, presi una sua imma-

gine e la applicai al suo corpicino malato, e nello stesso tempo cominciai a pregare con fervore il caro infermiere della Patagonia. Ebbene, tre giorni dopo, tornò tutto normale e ben presto si ristabilì in piena salute. Il male ai reni, pronosticato dai medici, scomparve con grande loro sorpresa e mia immensa gioia.

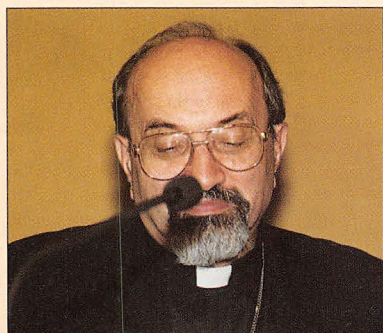
Amelia Robledo de Nuñez, San Juan (Argentina)

MI OTTENNE SALUTE E LAVORO

Mi trovavo senza lavoro, ed ero affranta a causa di forti dolori di stomaco. Inutili le cure mediche. In una piccola locanda chiesi se avevano l'immagine di un santo. Mi diedero quella del venerabile **Artemide Zatti**. Cominciai una fervorosa novena. Al nono giorno mi trovai senza dolori e con l'offerta di un lavoro. Non ho parole per ringraziare il caro infermiere santo della Patagonia.

Paola Prieto, Rio Cuarto (Argentina)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Monsignor Ignazio Bedini
salesiano, arcivescovo di Ispahan
(Teheran) dei Latini dal dicembre
1989, nominato quando era
direttore/parroco alla Consolata
di Teheran.

• **Monsignore, lei sta in una nazione musulmana. Ci si trova bene?**

Assolutamente sì. Sono tra gente ospitale, cordiale, credente. In Iran non sono un estraneo per nessuno, quasi quasi mi sento più estraneo a Roma, dove la gente mi sembra più indifferente, più individualista...

• **Qual è la consistenza numerica e la situazione dei cristiani in Iran?**

Su un milione e 645 kmq di superficie vivono 65 milioni di abitanti, musulmani con un'infima minoranza di cristiani che raggiunge appena le 100 mila unità.

• **A quanti riti appartengono?**

Le minoranze non musulmane riconosciute sono gli zoroastriani, gli ebrei e i cristiani dei vari riti e confessioni. In Iran sono presenti la Chiesa Assiro/nestoriana, quella Armeno/gregoriana, quella cattolico/latina, quella protestante nelle sue varie denominazioni, la Chiesa Siro/caldea e quella Armeno/cattolica.

• **Come sono i rapporti tra cristiani delle varie confessioni?**

Ci sono armonia e intesa tra le varie rappresentanze religiose; ci si aiuta a vicenda, più di quanto avvenisse prima della rivoluzione. I rapporti con i musulmani sono improntati al rispetto reciproco. Si respira una certa aria di cambiamento. Il presidente Khatami è un musulmano che vuole il rispetto di tutte le religioni, e questo crea un clima di stima reciproca. La sua è, tuttavia, una carica di rappresentanza, un po' come quella del presidente italiano...

• **A quale dei due tronconi (sciiti/sunniti) appartengono i musulmani dell'Iran?**

Agli sciiti, che sono anche nel sud del Libano, in Siria, nel sud dell'Iraq. I sanniti, successori dei califfi, sono per la stragrande maggioranza nei paesi arabi... Gli iraniani sono persiani, non arabi.

• **Può dirci quali margini di libertà di culto si hanno in Iran?**

La legge riconosce il "diritto di culto" che significa poter pregare e celebrare all'interno dei propri luoghi di culto. Pubblicamente non sono consentite manifestazioni religiose. In Iran vige la legge islamica.

• **Lei è cittadino iraniano?**

No. Non viene facilmente concessa la cittadinanza a stranieri, e le chiese non sono ufficialmente riconosciute. I capi religiosi non musulmani sono considerati dei "datori di lavoro" e i preti i loro impiegati. Gli spostamenti interni sono liberi, previo avviso al ministero competente.

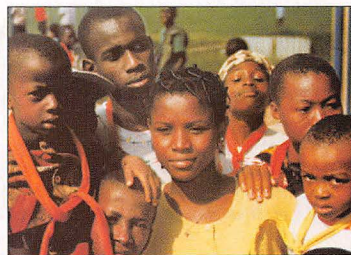
• **È viva la religiosità nei giovani?**

Molto. Hanno un gran rispetto della religione: al contrario dell'Europa, non si bestemmia, non c'è turpiloquio, è viva la presenza di Dio, l'ora della preghiera scrupolosamente rispettata... I giovani iraniani sono davvero "a modo", puliti, leali, credenti. Il pericolo è costituito dai non-valori propagandati, purtroppo, dai media occidentali. Sia noi che i capi religiosi musulmani e quelli di altre religioni, siamo convinti che i giovani che emigrano in Europa perderanno la fede. □

FOCUS

VICTORIA E GLI ALTRI

Victoria è nata in Costa D'Avorio. Fu mandata in Inghilterra nella speranza che avesse una vita migliore. A Londra trovò l'inferno: fu stuprata, sfruttata, trattata come una schiava dalla prozia, una donna di 44 anni che aveva accettato di ospitarla e seguirla, e ora sta in carcere. Nel mese di febbraio 2000 la piccola sfortunata morì: non era sopravvissuta a sette mesi di torture: i medici le riscontrarono 120 ferite in tutto il corpo. Victoria non è la sola sfortunata tra quelli che vengono in occidente sognando una vita migliore. **Debe**, 13 anni, fu portato in Italia da un amico del padre... Per tre anni fu in balia di questo losco individuo e dei suoi amici pederasti. Un giorno riuscì a rifugiarsi nell'ambasciata della Costa D'Avorio a Roma, e finì la sua obbrobriosa schiavitù. **Mary**, del Benin, entrata in Gran Bretagna a 10 anni, è stata assunta al lavoro: 17 ore al giorno senza pause... Sembra incredibile ma è la pura verità. **Job** dalla Nigeria l'hanno fatto girare in tutte le regioni d'Italia, compito: chiedere l'elemosina. La cifra minima da portare a sera per evitare il digiuno e le frustate era di 200 mila lire. E lui dice che più volte ha pensato di buttarsi in un fiume o sotto una macchina per farla finita...



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

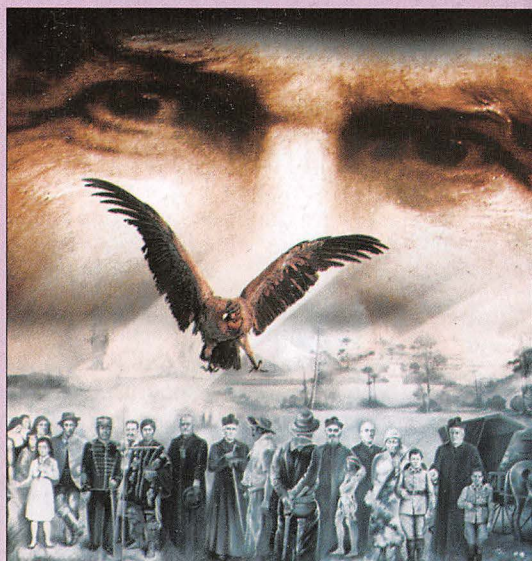
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

CASA NOSTRA

di Pasquale Liberatore

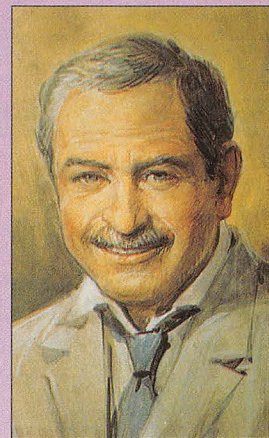
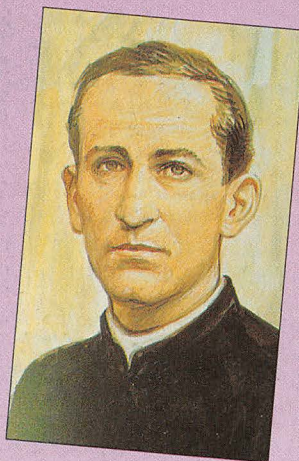
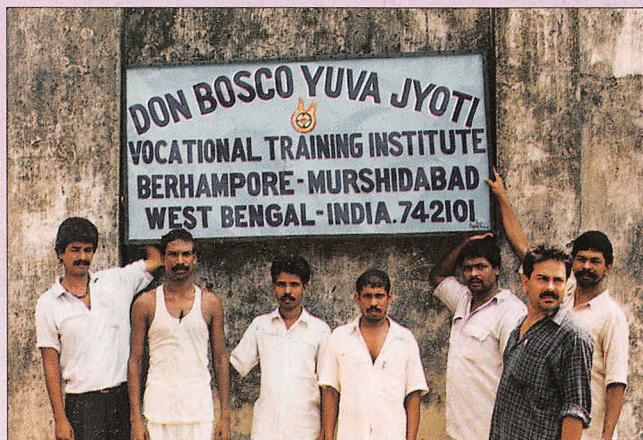
Fiorisce il giardino salesiano.



INSERTO CULTURA

di Natale Maffioli

Il Museo di Fortin Mercedes.



GIOVANI

di Giovanni Eriman

Quel venerdì di gennaio.

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Attraversando il Bengala.